



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

L'interferenza fonetica nei bilingui italiano-spagnolo e la sua influenza sull'apprendimento della L2

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Laura Rossi
n° matr. 1222067 / LTLLM

Anno Accademico 2021 / 2022

*Ai miei genitori, che con tanto amore mi hanno sempre sostenuta
nelle mie scelte e senza i quali i miei studi non
avrebbero seguito. Vi devo tutto.*

*A Matteo, il mio più importante sostenitore in ogni sfida e parte
di me per sempre.*

*Al mio relatore Davide Bertocci, che con le sue competenze mi ha
fatto appassionare alla linguistica e la cui cordialità ha
alimentato la mia già forte stima nei suoi confronti.*

*Al Prof. Nacho Duque, che con estrema gentilezza ha preso parte
alla correzione del riassunto in spagnolo.*

*A me stessa e alla fretta nel trovare la mia strada, che con questa
tesi si arresta per un istante.*

Indice

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

- 1.1 Cos'è il bilinguismo e chi sono i bilingui
- 1.2 L'importanza dell'età di acquisizione: bilinguismo precoce e tardivo
- 1.3 Bilinguismo in contesto: acquisizione e apprendimento

CAPITOLO 2

- 2.1 Analisi contrastiva fonetico-fonologica italiano-spagnolo
 - 2.1.1 Differenze fonologiche
 - 2.1.1.1 Segmenti vocalici
 - 2.1.1.2 Segmenti consonantici
 - 2.1.2.1 Occlusive
 - 2.1.2.2 Fricative
 - 2.1.2.3 Laterali
 - 2.1.2 Fenomeni soprasegmentali
 - 2.1.2.1 Sillaba
 - 2.1.2.2 Accento
 - 2.1.2.3 Tono e intonazione
 - 2.1.3 Combinazione dei suoni e grafia

CAPITOLO 3

- 3.1 Interferenza linguistica e fonetica
- 3.2 Influenza delle interferenze fonetiche sull'apprendimento simultaneo e tardivo
- 3.3 Esempio di indagine condotta su italofoeni adulti apprendenti dello spagnolo L2
 - 3.3.1 Affricate e fricative
 - 3.3.2 Nasali e laterali
 - 3.3.3 Occlusive e vibranti

CONCLUSIONE

RESUMEN EN ESPAÑOL

BIBLIOGRAFIA

Introduzione

Il seguente elaborato si propone, partendo dal concetto di bilinguismo e attraverso un'analisi contrastiva di italiano e spagnolo, di analizzare le principali differenze tra le due lingue sul piano fonetico-fonologico. Inoltre, si analizzeranno alcune delle diversità sul piano suprasegmentale, per poi procedere con l'analisi della combinazione dei suoni in relazione alla loro rappresentazione ortografica nelle due lingue. Ci soffermeremo sulle cause dell'interferenza fonetica tra le due lingue nei bilingui e di come questa si manifesti in maniera diversa a seconda dei casi. Verrà quindi introdotto il concetto di "interferenza linguistica", e una particolare attenzione verrà prestata a quella fonetico-fonologica. Si discuteranno le conseguenze che tali interferenze producono nel processo di apprendimento, a seconda del fatto che la L2 (seconda lingua di acquisizione) sia stata appresa simultaneamente o consecutivamente alla L1 o posteriormente, quindi in età adulta. Si può quindi dedurre, dando per assodato che il fenomeno sia soprattutto diffuso negli adulti vista la maggiore difficoltà nell'apprendimento, che a costituire ostacolo siano, non solo i tratti distintivi, ma bensì anche le similarità tra le due lingue. A determinare il grado di competenza in una L2 vi è anche il contesto di acquisizione, per cui si introdurrà la differenza fra processo di acquisizione e processo di apprendimento. Infine, si riporterà un esempio di indagine condotta su italofoeni adulti apprendenti dello spagnolo L2 a dimostrazione dell'interferenza prodotta dalla L1 sul processo di apprendimento.

Nel primo capitolo verrà fornita una introduzione al fenomeno del bilinguismo, se ne esplicherà quindi il significato e si tenterà di fornirne una definizione. Si procederà marcando la distinzione tra bilinguismo precoce, che comprende l'apprendimento simultaneo e consecutivo della seconda lingua (L2); e bilinguismo tardivo, che si riferisce invece all'apprendimento della L2 in età adulta. Cercando di mettere in risalto tale opposizione, ci si focalizzerà sulle fasi dell'acquisizione, provando quindi a ragionare sulle caratteristiche e le variabili che determinano le stesse. Da ultimo, si introdurrà la differenza tra acquisizione e apprendimento, che servirà a sottolineare l'importanza del contesto di acquisizione, variabile che ricorre a determinare il grado di competenza di una L2.

Nel secondo capitolo, verranno messi in risalto i sottodomini che costituiscono la competenza fonetico-fonologico di un italofono apprendente dello spagnolo L2. Attraverso un confronto degli inventari dei suoni di italiano e spagnolo, si riporteranno le differenze fonologiche tra le due lingue, sia sul piano vocalico che consonantico. Di seguito, verranno analizzati i tratti soprasegmentali (sillaba, accento, tono e intonazione) e le differenze ortografiche legate alla combinazione dei suoni nelle due lingue, che inducono il parlante a commettere errori di pronuncia. Tali differenze saranno infatti utili per comprendere a pieno il fenomeno di interferenza. Prendendo in considerazione i seguenti fattori, verranno messe in risalto cause e conseguenze dell'interferenza fonetica e quindi verranno riportati degli esempi che ne esplichino a pieno la natura.

Nel terzo e ultimo capitolo, si discuterà del concetto di interferenza linguistica e fonetica tra italiano e spagnolo, cercando di determinare le conseguenze che essa produce nell'acquisizione dello spagnolo come L2, soprattutto in relazione al periodo in cui l'apprendimento ha inizio e all'affinità fra le due lingue. Infine, si riporterà un'indagine condotta presso l'Università degli Studi di Lecce sui processi di apprendimento del consonantismo spagnolo da parte di parlanti italofoeni adulti. L'indagine si focalizza soprattutto sulle interferenze che si verificano al livello fonetico-fonologico in: affricate e fricative, nasali e laterali e occlusive e vibranti.

Capitolo 1

1.1 Cos'è il bilinguismo e chi sono i bilingui

Il bilinguismo può essere definito come l'abilità di parlare in due o più lingue. Secondo il linguista François Grosjean, che molto si è dedicato allo studio del fenomeno, i bilingui possono essere definiti come segue¹:

I bilingui sono coloro che usano due o più lingue (o dialetti) nella loro vita quotidiana.

Basandosi su questa definizione, Grosjean evidenzia tre aspetti fondamentali da prendere in considerazione sul fenomeno¹. Primo fra tutti, il bilinguismo nasce in seguito all'abituale uso delle lingue e non è determinato dalla padronanza che si ha delle stesse, ma su questo tema torneremo in seguito. Secondo, nella definizione di “lingua” si devono includere anche i dialetti, perciò un italiano che parli sia italiano che dialetto veneto e uno spagnolo che parli sia castigliano che dialetto andaluso, saranno considerati entrambi bilingui. Terzo, si usa il termine “bilingue” anche per riferirsi alle persone che parlano più di due lingue, questo perché usare il termine “multilingue” per descrivere una persona che parla due lingue sarebbe improprio.

Secondo il sito *Ethnologue: Languages of the World*² aggiornato alla venticinquesima edizione, le lingue attualmente scoperte e viventi sono 7.151 in tutto il mondo. Sicuramente un numero così elevato di lingue vive al mondo rende il contatto linguistico più facile e frequente; tuttavia, tra i fattori che favoriscono il bilinguismo, non vi è solo la vicinanza geografica tra paesi diversi, ma vi sono anche fattori determinati dai singoli individui, come per esempio: emigrazione per motivi economico-politici, professionali e/o religiosi; matrimonio fra coniugi di diversa nazionalità; istruzione; ecc.

Di seguito si riportano alcune proposte di Grosjean circa le motivazioni che incoraggiano il bilinguismo¹. Primo, la distribuzione geografica delle lingue, per cui maggiormente saranno vicine, maggiore sarà il contatto che si produrrà. Secondo, la politica linguistica di un paese gioca un ruolo fondamentale, quindi se per esempio ci

¹ Grosjean F., *Bilinguismo. Miti e realtà*, tr. it. R. Scafi, A. Gilardoni, Milano: Mimesis edizioni, 2015, pagg. 27-30.

² <https://www.ethnologue.com/>

sono più lingue ad avere status ufficiale in un paese, il contatto potrebbe essere minore rispetto a un paese con una sola lingua ufficiale, ma nel quale si parlano diverse lingue. L'esempio che fa Grosjean si riferisce nel primo caso al Belgio, dove nonostante vi siano contatti fra gruppi linguistici autoctoni, i quali apprendono la lingua dell'altro gruppo a scuola, le persone vivono la loro quotidianità utilizzando una sola lingua. Per il secondo caso invece egli riporta alcuni esempi, tra i quali quelli degli albanesi in Grecia, degli ungheresi in Romania o degli altoatesini in Italia³. Egli sostiene che la maggior parte di essi sarà "costretta" a diventare bilingue. Terzo, la migrazione ha rappresentato e rappresenta un fattore determinante nella creazione del bilinguismo. Storicamente, colonizzazioni, invasioni e guerre, generate da fattori politici e/o religiosi, hanno rappresentato ragione di mobilità dei più svariati popoli, spinti alla ricerca di una vita migliore. Quarto, grazie alla globalizzazione e allo sviluppo di nuovi strumenti informatici, riusciamo a intrattenere rapporti a distanza, favorendo così la comunicazione diaria in lingue diverse. Per cui, un lavoratore dedito all'export di un'azienda userà una lingua diversa da quella materna durante la sua giornata lavorativa, per poi volontariamente fare un *language switching* alla propria lingua madre quando rientra a casa. Un altro motivo che favorisce il bilinguismo è ovviamente l'istruzione e con essa la cultura, basti pensare al ruolo di lingua franca che assume oggi l'inglese nel mondo dell'istruzione. Altri fattori che, secondo Grosjean, determinano lo sviluppo del bilinguismo possono essere per esempio: crescere in una famiglia bilingue, svolgere una particolare professione o essere sordi³.

Si è sopra brevemente accennato al fatto che il bilinguismo dipende dall'uso delle lingue e non dalla padronanza che il parlante possiede di esse. A tal proposito, Grosjean ci porta a ragionare sul fatto che, se dovessimo reputare bilingui solo quei parlanti che hanno perfetta e bilanciata padronanza delle due o più lingue, non saremmo in grado di classificare tutti quei parlanti che utilizzano le lingue in questione regolarmente, ma di cui non hanno una padronanza perfetta³. Essi non potrebbero essere quindi definiti né bilingui, né monolingui. Con Grosjean quindi, si sfata il mito per cui i bilingui devono avere conoscenza perfetta e bilanciata delle lingue che parlano. Egli riporta infatti le definizioni sul bilinguismo degli studiosi Uriel Weinrich e William

³ Grosjean, op. cit., pagg: 30-33, 38-39.

Mackey, che tanto non si differenziano dalla sua stessa definizione⁴. Secondo Weinrich e Mackey, infatti, il bilinguismo è definibile come “l’uso alternato di due o più lingue”. Ecco evidenziato il fattore uso delle lingue che nulla ha a che vedere con la padronanza delle stesse. Per rispondere ancora più approfonditamente alla domanda “chi sono i bilingui?”, Grosjean evidenzia alcune variabili da valutare⁴. Innanzitutto, bisogna stabilire quali lingue il parlante conosce e quali usa, per poter capire i rapporti di interferenza. Grosjean ci dice infatti che, più le lingue sono simili, più l’influenza sarà maggiore; situazione che verrà ampiamente messa in rilievo lungo il corso di questa tesi. Sarà importante determinare poi se le lingue sono ancora in fase di acquisizione e quindi valutare la storia linguistica del bilingue, che permette di capire se le due lingue sono state apprese simultaneamente, consecutivamente o in età adulta, dunque una dopo l’altra; tema che verrà approfondito a breve. Necessario sarà stabilire se le lingue sono state apprese in un ambiente naturale (in famiglia) o formale (a scuola) e apprezzare la competenza del bilingue nelle quattro abilità di scrittura, oralità, lettura e ascolto. Inoltre, capire in che contesto e per quali fini si utilizzano le lingue è fondamentale, così come stabilire le modalità con cui le lingue si attivano in base alla situazione, all’interlocutore e all’argomento trattato. Infine, uno sguardo dev’essere rivolto anche al rapporto che il parlante intrattiene con le culture delle lingue che parla. Grosjean sfata il mito per cui il bilinguismo coincide per forza con una doppia identità culturale⁴. Egli ci introduce al fenomeno del biculturalismo ed evidenzia come in molte occasioni, i bilingui sentono di appartenere a una sola cultura dominante, a due o più culture (che capita interferiscano l’una con l’altra) o addirittura a nessuna. Dando per assodato che l’attaccamento di un bilingue a una cultura può conoscere fasi di ascesa e fasi di declino, per cui muta nel tempo; la differenza fondamentale tra bilinguismo e biculturalismo sta nel fatto che, mentre i bilingui possono disattivare una lingua per adoperarne un’altra nel caso di conversazione con dei monolingui, i biculturali non sempre riescono a disattivare certi tratti delle loro culture.

1.2 L’importanza dell’età di acquisizione: bilinguismo precoce e tardivo

⁴ Grosjean, op. cit., pagg: 40, 42-44.

Ora andremo a focalizzarci su quelle che possono essere definite le fasi del bilinguismo, che si basano fondamentalmente sull'età di acquisizione, definita da Maria Garraffa e colleghi come "il momento in cui s'inizia a essere esposti a una lingua"⁵. Chiaramente, età di acquisizione diverse comportano gradi di competenza diversi. In merito a questo, Garraffa e colleghi propongono una distinzione fra bilingui simultanei (da 0 a 1 anno), bilingui consecutivi (precoci da 1 a 4 anni e tardivi da 4 a 8 anni) e bilingui tardivi, ovvero parlanti che apprendono una seconda lingua in età adulta⁵. Precedentemente, abbiamo infatti affermato che un bilingue diviene tale in riferimento all'uso quotidiano che fa delle lingue, e non in seguito alla padronanza che possiede nelle medesime; motivo per il quale anche chi apprende una seconda lingua in età adulta deve ritenersi bilingue tanto quanto chi l'apprende in età infantile.

D'altro canto, Grosjean propone una diversa divisione rispetto all'età di acquisizione, parlando di acquisizione simultanea fino all'età di 4 anni e di acquisizione successiva dai 5 anni in poi⁶.

Cominciando dal bilinguismo precoce (simultaneo e consecutivo), è necessario focalizzarsi sullo sviluppo del sistema fonologico, che riguarda l'abilità di percezione, decodificazione e produzione dei suoni di una lingua. In merito, il Professor Grimaldi dell'Università del Salento, il quale riporta gli studi di Werker & Tees (2005) e di Kuhl (2006), afferma che fra i 6-8 mesi di età i neonati sono in grado di distinguere fra i suoni di un qualsiasi sistema linguistico; mentre dai 12 mesi in poi saranno in grado di selezionare i suoni nativi, facendo economia e scartando quelli che il sistema auditivo riconosce non essere della propria lingua madre⁷. In altre parole, un bilingue simultaneo sarà in grado fin dallo stadio prelessicale, nel quale il lessico non si è ancora sviluppato, di distinguere il ritmo delle due lingue grazie a fattori prosodici, come per esempio accento e intonazione. Questo processo, che avviene in tutti i neonati, non sembra essere diverso tra bilingui e monolingui. In un confronto con i coetanei monolingui, Garraffa e colleghi sostengono che⁸:

⁵ Garraffa M., Sorace A., Vender M., *Il cervello bilingue*, Roma: Carocci editore, 2021, pagg. 7-11.

⁶ Grosjean, op. cit., pag. 161.

⁷ Grimaldi M., *L'efficacia dell'istruzione scolastica nell'apprendimento fonetico-fonologico della L2: prospettive d'indagine e applicazioni didattiche*, Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio (CRIL), Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Salento, Studi Italiani di Linguistica Teoria e Applicata (SILTA) – Anno XLV – Fascicolo 1/2017, pagg: 1-2.

⁸ Garraffa, op. cit., pag: 29.

[...] i risultati mostrano chiaramente che i bilingui utilizzano gli stessi meccanismi di apprendimento e di discriminazione prosodica e fonetica dei monolingui, suggerendo che la differenziazione dei due sistemi linguistici emerga molto precocemente nei bilingui.

Chiaramente, più le lingue si assomigliano dal punto di vista melodico, più la discriminazione richiederà maggior tempo per essere assimilata dal bambino. Per quanto riguarda la produzione linguistica, questa ha inizio intorno ai 6 mesi di vita e si manifesta con la lallazione, ovvero la ripetizione di sillabe senza senso che però possiedono tratti intonativi e ritmici della lingua nativa. Si tratta di una sorta di “allenamento” per l’apparato fonatorio del bambino, che cerca di articolare i suoni fino ad allora immagazzinati. Il Professor Grimaldi riporta inoltre gli studi di Guenther & Vladush (2012), i quali riferiscono di un processo detto di *feed-forward*⁹: ovvero un processo che aiuta il bambino a sincronizzare percezione e produzione dei suoni attraverso un *feedback* auditivo e che si consolida intorno ai 2/3 anni.

Si può senz’altro affermare che il caso più comune di bilinguismo infantile si ha quando i due genitori parlano lingue diverse con il bambino, il quale riceve un duplice *input* linguistico. In merito a questo, si sono sviluppate due opposizioni di pensiero: da un lato si sostiene l’idea di una creazione di un unico sistema linguistico nel bambino che fonde in sé entrambe le lingue, le quali si differenzieranno solo in un secondo momento, al termine del “periodo critico” appunto; dall’altro lato vi è l’idea per cui i due sistemi linguistici sono autonomi fin dall’inizio in un sistema duale. Nel primo caso, si ha quindi una fusione delle lingue come sintomo di confusione legato al processo di apprendimento e alla mescolanza dei due codici linguistici nel cervello del bambino. Nel secondo caso invece, i bambini sono in grado fin da subito di distinguere i due sistemi linguistici. Gli studiosi definirebbero quindi queste mescolanze tra le due lingue come volontà di cambiare di codice e non sintomo di confusione tra le due lingue. Grosjean ci spiega che sicuramente le due lingue vivono un reciproco contatto in un bilingue simultaneo, ma ci dice anche che esse non si trovano in quello che definisce uno “stato di miscela”¹⁰. Perché il grado di competenza nelle lingue in questione sia il medesimo, l’ideale sarebbe che gli *input* in entrambe le lingue fossero forniti nella stessa quantità e qualità. Tuttavia, questo raramente accade, per cui saremo in presenza di una lingua dominante nella maggior parte dei casi. Grosjean ci mette in guardia della

⁹ Grimaldi, op. cit. pag. 2.

¹⁰ Grosjean, op. cit., pag. 164.

possibilità di un ritorno al monolinguisimo, chiaramente indirizzato da fattori che favoriscono una lingua piuttosto che un'altra nel cervello di un bilingue¹¹. Il fattore determinante è il concetto di bisogno legato a una lingua: tanto più una lingua risulterà utile al parlante per comunicare, tanto più sarà motivato a mantenerla viva.

Rivolgendo ora il nostro sguardo al bilinguismo tardivo, si può affermare con certezza che le fasi sopra esposte sono già avvenute nel parlante, così come il suo repertorio linguistico si può dire ormai consolidato nella L1. In merito al contesto di apprendimento di una LS (lingua straniera), il Professor Michael D. Tyler della Western Sydney University evidenzia come gli apprendenti adulti manifestano il loro accento quando si esprimono in una lingua straniera di seconda acquisizione¹². Questo accade, afferma, perché il parlante ha già chiaramente acquisito in precedenza una L1 che influenza profondamente la percezione dei suoni non nativi. Per determinare il grado di influenza della L1 sulla L2 a livello fonetico, il Professor Grimaldi prende come riferimento due modelli teorici: lo *Speech Learning Model* (SLM) di Flege (1995) e il *Perceptual Assimilation Model* (PAM) di Best (1995)¹³. Il primo modello SLM assume l'idea per cui la capacità di acquisire suoni non nativi rimane invariata nel tempo, e che questi nuovi suoni vengono immagazzinati in uno spazio fonologico comune con i suoni nativi. Il modello PAM sostiene invece, al contrario, che la percezione di suoni non nativi non abbia sempre lo stesso grado di difficoltà, il quale dipende dalla misura in cui assimiliamo i fonemi non nativi a quelli nativi. A tal proposito, Avesani C., Vayra M., Best C. e Bohn O. S. affermano, in *Fonologia e acquisizione. In che modo l'esperienza della lingua materna plasma la percezione dei suoni del linguaggio?*¹⁴, che il modello PAM distingue tra due processi di assimilazione percettiva, per cui un fono non nativo può essere:

- *Categorizzabile* come buono, accettabile o povero in riferimento alla categoria nativa. Basti pensare alla consonante eiettiva bilabiale /pʔ/ (per

¹¹ Grosjean, op. cit., pagg. 154-155

¹² Tyler M.D., *PAM-L2 and Phonological Category Acquisition in the Foreign Language Classroom*, Western Sydney University, Danimarca: Aarhus University, 2019, pag. 608.

¹³ Grimaldi, op.cit., pag. 3.

¹⁴ Avesani C., Vayra M., Best C. e Bohn O. S., *Fonologia e acquisizione. In che modo l'esperienza della lingua materna plasma la percezione dei suoni del linguaggio?*, Pacini Editore e Università per Stranieri di Perugia, 2008, pag. 21.

esempio presente nel Tigrinya, lingua parlata soprattutto in Eritrea ed Etiopia), è simile all'aspirata sorda /p/ dell'inglese ([p^h]). In questo caso, è probabile il fonema /p'/ venga assimilato dagli anglofoni alla /p/ dell'inglese.

- *Non Categorizzabile* quando non è percepito come valido esempio nella categoria nativa. Per esempio, il fono [θ], inesistente in italiano, sarà ricondotto all'insieme dei suoni non categorizzabili vista la mancanza in italiano di suoni interdentali.
- *Non Assimilabile* quando non è percepito. Un esempio è fornito da Avesani e colleghi¹⁵, che con riferimento all'inglese, affermano:

Per quanto riguarda i suoni "Non Assimilabili", un esempio è costituito dalle consonanti avulsive dello Zulu e di altre lingue africane, che si situano completamente al di fuori dello spazio fonetico e fonologico dell'inglese. Tali foni sono uditi come eventi non linguistici (ad esempio come baci), poiché il gesto di suzione che li caratterizza è completamente diverso da tutti i gesti propri dell'inglese.

Per rendere maggiormente chiara la citazione è opportuno spiegare in cosa consiste l'articolazione delle consonanti avulsive: essa si viene a creare con la chiusura delle labbra o l'adesione dell'apice (punta) della lingua al palato superiore. Il suono schioccante che si produce è simile a quello usato per incitare i cavalli ed è molto comune nelle lingue africane¹⁶. Nel dettaglio, il modello PAM pone in contrasto i suoni non nativi sulla base delle categorie native e lo fa attraverso quattro processi di categorizzazione riportati da Grimaldi¹⁷:

- *Two-Category assimilation*: quando si hanno due foni non nativi e questi vengono assimilati a due categorie fonologiche della L1. L'assimilazione è facilitata perché il parlante percepisce il contrasto fonetico. Ad esempio, il suono [dz] dell'italiano può essere assimilato in un primo momento all'interdentale /θ/ dello spagnolo; mentre [z] dell'italiano può essere assimilato alla categoria fonologica /s/ dello spagnolo. Nonostante i due suoni condividano il punto di articolazione (alveoli), il parlante ispanofono percepisce il contrasto fonetico.

¹⁵ Avesani, Vayra, Best, Bohn, op. cit., pag. 21.

¹⁶ <https://www.treccani.it/enciclopedia/articolazione-avulsiva/>

¹⁷ Grimaldi, op. cit., pag. 3.

- *Single-Category assimilation*: i due foni non nativi sono assimilati nella stessa categoria fonologica della L1. La discriminazione di suono risulta più difficile non essendoci evidente contrasto fonologico a supporto. Se si prendono ad esempio i suoni [b] e [β] allofoni di /b/ in spagnolo, è possibile un italofono li raggruppi in nell'unica categoria fonologica /b/.
- *Category-Goodness assimilation*: quando un fono non nativo è percepito come un esempio maggiormente accettabile della categoria della L1 rispetto all'altro non nativo che non viene categorizzato. Ad esempio, il fono occlusivo [g] potrebbe costituire per un italiano un esempio maggiormente accettabile del fonema /g/, rispetto al fono [ɣ] (e.g. paga - [ˈp a ɣ a]).
- *Uncategorised-Categorised assimilation*: quando un fono viene assimilato a una categoria nativa, mentre l'altro non viene assimilato a nessuna categoria nativa. Ad esempio, [g] dell'italiano può essere categorizzato nel fonema /x/ dello spagnolo con il quale condivide il luogo di articolazione; mentre [v] dell'italiano non verrà assimilato a nessuna categoria perché inesistente nell'inventario fonologico dello spagnolo.

Grimaldi propone poi due test comportamentali a cui gli apprendenti adulti di una L2 possono sottoporsi per determinare la percezione del contrasto tra L1 e L2¹⁸:

- Test di identificazione: si misura la differenza di percezione tra i fonemi della L1 e quelli della L2 per stabilire in che modo l'apprendente categorizza i suoni non nativi nelle categorie native.

Grimaldi afferma¹⁸:

Nel test di identificazione agli apprendenti sono somministrati, in modo random e per più volte, degli stimoli acustici rappresentati dai fonemi L2 in isolamento. Sullo schermo di un PC vengono rappresentati i fonemi L1 e ai soggetti viene chiesto di identificare ogni stimolo L2 con uno dei fonemi L1 cliccando in corrispondenza del simbolo rappresentante il fonema L1. Una volta effettuata l'associazione al soggetto viene chiesto di valutare il livello di similarità o differenza fra il fonema L2 e il fonema L1 utilizzando una scala da 1 (del tutto differente) a 5 (del tutto simile). La valutazione media di ogni identificazione, chiamata *goodness of fit*, viene moltiplicata con la percentuale di tutte le volte che un fonema L2 è stato identificato con un fonema L1 ottenendo il cosiddetto *fit index*. Infine, questo test permette di individuare delle coppie fonologiche L2 da valutare con il test di discriminazione.

¹⁸ Grimaldi, op. cit., pag. 3.

- Test di discriminazione: serve a precisare in che misura si ha la discriminazione di coppie di fonemi non nativi e se si sviluppano nuove categorie fonetiche nei parlanti. Grimaldi osserva che la formazione di nuove categorie fonetico-fonologiche può avvenire o non avvenire in base a determinati fattori: età di acquisizione, contesto di apprendimento, motivazione, ecc.

Il test consiste in¹⁹:

Per ogni contrasto da testare si creano tre *item*, due dei quali contengono una coppia fonologica: per esempio, *seat, suit, seat* (l'ordine di presentazione degli item può variare). Una seconda serie di item conterrà, invece, solo variazione fonetica, ovvero la stessa parola prodotta da tre parlanti diversi nativi della L2. In questo modo, da un lato si valuta l'effettivo sviluppo di abilità di categorizzazione dei fonemi L2, dall'altro la capacità di ignorare differenze di tipo fonetico. Ogni volta che il soggetto sente una serie di *item* in sequenza ha il tempo di cliccare su uno schermo di un PC su tre opzioni (1, 2 o 3) in corrispondenza dell'*item* che è stato categorizzato come diverso, oppure può cliccare sull'opzione 'nessuno' nel caso in cui nessuno dei tre stimoli è stato percepito come diverso. Un modello statistico calcola, quindi, le percentuali di corretta ed errata categorizzazione fra gli *item* contenenti il contrasto fonologico e gli *item* caratterizzati solo da variazione fonetica, fornendo il cosiddetto indice *A-prime* di categorizzazione: un valore *A-prime* di 1.0 indica una discriminazione perfetta, mentre un valore di 0.5 indica una categorizzazione insufficiente.

1.3 Bilinguismo in contesto: acquisizione e apprendimento

A giocare un ruolo fondamentale è, oltre all'età di acquisizione, anche il contesto di apprendimento di una lingua. Il primo a marcare una distinzione fra acquisizione e apprendimento è Stephen Krashen nel suo *Dispositivo de adquisición del lenguaje*, come riporta Rigamonti D. nel suo saggio intitolato *Problemas de lingüística de la adquisición y enseñanza del E/LE a itálofonos*²⁰. Tra le varie ipotesi che teorizza, egli sostiene l'esistenza di due modi diversi in cui si può acquisire una seconda lingua, identificabile come L2 o LS. Da un lato, l'acquisizione della L2 rappresenta una forma di apprendimento spontaneo e incosciente che avviene in un contesto naturale di immersione, per lo più familiare o di società. Questo, afferma, permette di raggruppare in unico insieme comune i parlanti nativi di una lingua e gli apprendenti di una L2, i quali hanno imparato a utilizzarla correttamente senza che qualcuno gli abbia spiegato

¹⁹ Grimaldi, op. cit., pag. 4.

²⁰ Rigamonti D., *Problemas de lingüística de la adquisición y enseñanza del E/LE a itálofonos*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2006, pag. 26.

in maniera esplicita le regole di cui è formata. Essi possiedono quello che Krashen definisce “*criterio de gramaticalidad*”²¹, ovvero sono in grado di determinare se una produzione orale è accettabile o meno nel momento in cui la odono. Dall’altro lato invece, l’apprendimento è un processo non spontaneo ma cosciente che avviene in un contesto formale, per lo più scolastico. In questo caso, le regole della lingua sono esplicitamente esposte all’apprendente che deve apportare uno sforzo cognitivo per poterle memorizzare e poi produrre, soprattutto in età adulta, come si è visto nel paragrafo precedente. Si sottolinea poi, l’esistenza dei casi in cui acquisizione e apprendimento convivono nell’apprendente, basti prendere come esempio il caso di un immigrato che vive il processo di acquisizione quando comunica con i coetanei nel contesto di società, e allo stesso tempo segue un corso di L2 per studenti stranieri. Tuttavia, Rigamonti afferma²¹:

A pesar de estos casos aislados, según Krashen la adquisición y el aprendizaje formal seguirán caminos que no podrán nunca coincidir: los dos sistemas de aprender una L2 son independientes entre sí y sin puntos de contacto, y una regla aprendida no podrá nunca convertirse en adquirida, ni con el paso del tiempo y el uso constante y sistemático.

In relazione alla dicotomia acquisizione-apprendimento, il Professor Grimaldi distingue due tipi di contesto che concorrono a influenzare l’apprendimento della L2 in età adulta²². Il primo è la SLA (*Second Language Acquisition*) in cui i parlanti sono immersi nel contesto della L2 e quindi sono sottoposti a numerosi stimoli, trattasi quindi di un processo di acquisizione (che tuttavia ha inizio in età matura e che quindi comporta tutte le conseguenze del caso come descritto nel precedente paragrafo). Il secondo è la FLA (*Foreign Language Acquisition*) in cui i parlanti sono invece immersi nel contesto della propria lingua materna e con una ridotta esposizione alla L2 che si riduce al contesto scolastico, causando difficoltà nell’apprendimento fonetico-fonologico della L2. Quest’ultimo caso si riferisce ovviamente al processo di apprendimento di una LS. C’è da chiarire che l’importanza del contesto gioca un ruolo fondamentale indipendentemente dall’età di acquisizione. In altre parole, sia l’acquisizione di una L2 da parte di un bambino, sia essa da parte di un adulto, saranno entrambe influenzate dal contesto naturale o formale che sia.

²¹ Rigamonti, op. cit., pagg. 27, 34.

²² Grimaldi, op. cit., pag. 3.

Sembra ora opportuno introdurre i fattori che concorrono a formare un contesto di acquisizione naturale in contrapposizione a un contesto di apprendimento formale. Nel suo lavoro, Rigamonti si riferisce a tale dicotomia mettendo in contrapposizione l'acquisizione naturale di una L1 (in età precoce) con l'apprendimento formale di una L2 (in età matura)²³. Tuttavia, dando per assodato che l'acquisizione di una L2 nei bilingui precoci passa per le stesse fasi per le quali passa il processo di acquisizione di una L1, grazie al fatto che il contesto di acquisizione è il medesimo per entrambe (ovvero naturale); allora si può presumere che la spontaneità del processo non verrà a mancare per nessuna delle due lingue, rendendo l'acquisizione delle due molto vicina e simile. Quindi ci riferiremo alle fasi di acquisizione di una L2 in contesto naturale nei bilingui precoci, che per analogia riflettono quelle della L1, esposte da Rigamonti²³.

A cominciare dall'acquisizione naturale di una L1 o L2 in età precoce, essa inizia con l'interazione spontanea con la madre e i componenti della famiglia, in maniera del tutto naturale. Rigamonti lo definisce “*input de muchos a uno*”²³, ovvero sono i membri della famiglia a dosare gli *input* da fornire al bambino. Al contrario, l'apprendimento di una LS in età più matura si svolge in un'aula, dove a determinare la quantità di *input* da fornire è il professore, processo definito da Rigamonti “*de uno a muchos*”²³. Inoltre, mentre per la lingua materna o L2 non c'è delimitazione di orario, in quanto l'apprendimento è costante e continuativo; l'apprendimento formale di una LS avviene poche ore a settimana. Per quanto riguarda la qualità dell'insegnamento invece, i genitori di nazionalità diverse di un bilingue precoce sono chiaramente parlanti esperti, mentre l'insegnamento di una LS da parte di professori nativi avviene più di rado, oppure semplicemente accompagna il lavoro svolto da professori non nativi. Come conseguenza a ciò, anche lo stile e il tipo di linguaggio cambiano: da un lato i genitori del bambino utilizzeranno espressioni colloquiali, a volte persino incorrette; dall'altro i professori ricorreranno a un lessico e uno stile più ricercati. In aggiunta, mentre una madre utilizza quella che Rigamonti definisce una lingua “*maternal*”²³, ovvero predisposta a rispondere alle esigenze vitali del figlio in un contesto reale; in aula invece le necessità degli apprendenti sono fittizie e un contesto reale è riproducibile solo attraverso la simulazione. A ciò si aggiunga il fatto che per nell'apprendimento in aula

²³ Rigamonti, op. cit., pagg. 34-36.

si ricorre a regole e strumenti di lavoro, quali libri e dizionari, che non sono ovviamente necessari nella spontaneità del contesto naturale. Ne consegue che, mentre nel contesto naturale si dà maggiore importanza al contenuto che non alla forma, nel contesto formale succede esattamente l'opposto. In quest'ultimo caso, infatti, è molto probabile gli studenti percepiscano implicitamente la pressione nel non dover commettere errori, i quali vengono ovviamente corretti dal professore. Tale pressione non è chiaramente presente in un contesto reale, nonostante i genitori di un bilingue precoce possano comunque decidere di correggere alcuni errori di produzione. In un certo senso, il bambino è libero di parlare quando lo ritiene opportuno e di sbagliare; un alunno invece può essere propenso a non intervenire nel discorso per paura di sbagliare, a meno che non venga obbligato a esprimersi.

Nonostante sia più difficile raggiungere una competenza avanzata di una L2 in età matura e soprattutto in un contesto artificiale, Rigamonti afferma²⁴:

[...] es innegable que hay personas que han aprendido la L2 en la edad adulta y que pueden llegar a conocer la lengua meta incluso mejor que un nativo, llegando a expresarse con mayor riqueza de vocabulario y corrección. Además el niño suele aprender una lengua segunda con más éxito en un contexto de inmersión lingüística, por ejemplo en zonas bilingües, o en el caso de emigración a otro país, pero esto vale también para un adulto, si se realizan las condiciones necesaria para que sienta el deseo de comunicarse e integrarse completamente en grupos sociales de elevado nivel cultural.

Si può quindi affermare che a giocare un ruolo fondamentale sia anche la motivazione che spinge l'apprendente a imparare una L2: maggiori saranno la sua necessità e il suo desiderio di integrazione con una nuova comunità (come nel caso di emigrazione), maggiore sarà l'impegno profuso nello studio. Questo gli permetterà di raggiungere un elevato grado di competenza nella L2, superando parzialmente le limitazioni legate all'età di acquisizione.

²⁴ Rigamonti, op. cit., pag. 38.

Capitolo 2

2.1 Analisi Contrastiva italiano-spagnolo

Al fine di determinare alcune delle principali interferenze linguistiche e in particolar modo fonetico-fonologiche che possono avvenire nei bilingui italiano-spagnolo, sembra opportuno procedere nel seguente elaborato con un'analisi contrastiva che metta in risalto le maggiori differenze fra le due lingue. A tal proposito, verranno presentati quattro diversi sottodomini attraverso i quali si acquisisce la competenza fonetico-fonologica e nei quali si possono manifestare fenomeni di interferenza: differenze fonologiche (divise in segmenti vocalici e segmenti consonantici; quest'ultimi divisi a loro volta in base al modo di articolazione, ovvero la posizione che assumono gli organi articolatori quando entrano in contatto); tratti soprasegmentali; combinazione dei foni e loro rappresentazione grafica. Tali categorie saranno indispensabili per determinare la misura in cui le due lingue possono entrare in contatto nel cervello di un bilingue italiano-spagnolo, ostacolando l'apprendimento della L2.

2.1.1 Differenze fonologiche

Le differenze fonologiche tra italiano e spagnolo sono indubbiamente molte, ma tendono ad essere sottovalutate a causa dell'affinità fra le due lingue. A tal proposito, Saussol J. M. nel suo libro intitolato *Glotodidáctica del español con especial referencia a itálofonos*²⁵ sostiene che:

La afinidad italiano-español es, a mi entender, un factor superficial, basado más que nada en semejanzas externas, y, si se me permite el símil, una máscara con la que frecuentemente se ocultan falsas correspondencias, incluso en ocasiones en que la identidad parece total desde un punto de vista morfológico y léxico.

Le differenze tra spagnolo e Italiano possono essere quindi essere considerate parziali da un lato, poiché esse appartengono entrambe alla famiglia delle lingue romanze; dall'altro però sono molto importanti da analizzare perché impediscono all'apprendente italiano di conseguire un'elevata competenza nella L2. Nonostante la facilità nella comprensione reciproca fra le due lingue, la vera difficoltà sta nel fatto che

²⁵ Saussol J.M., *Glotodidáctica del español con especial referencia a itálofonos*, Padova: Liviana Editrice, 1978, pag. 16.

il parlante italiano, raggiunto un elevato grado di competenza in spagnolo, non sembra essere cosciente delle sottili diversità che separano le due lingue; così l'apprendimento della L2 finisce per rallentare, fino a fossilizzarsi. In particolar modo, in questo capitolo ci concentreremo sulle differenze a livello fonetico-fonologico, svolgendo un'analisi che metta in contrasto le due lingue su vari livelli.

2.1.1 Segmenti vocalici

Iniziando la nostra analisi dai segmenti vocalici, José M. Saussol²⁶ riporta l'esistenza in sillaba atona di cinque fonemi in entrambe le lingue (/i/, /e/, /a/, /o/, /u/); in sillaba tonica invece, il numero rimane invariato in spagnolo, mentre si contano sette fonemi in italiano (/ε/ e /ɔ/ in aggiunta).

In sillaba atona (italiano e spagnolo) e in sillaba tonica (spagnolo)²⁶

/i/

/u/

/e/

/o/

/a/

²⁶ Saussol J.M., *Fonología y fonética del español para itálofonos*, Padova: Liviana Editrice, 1983, pag: 15.

In sillaba tonica (italiano)²⁷

(/j/)

(/w/)

/i/

/u/

/e/

/o/

/ɛ/

/ɔ/

/a/

Tale distinzione ha origine nell'italiano standard di base fiorentino-toscana e varia a seconda di alcuni fattori, tra i vari, Saussol riporta la provenienza geografica del parlante, così come il livello e lo stile utilizzati. Tuttavia, afferma che²⁷:

[...] en italiano contemporáneo no constituye una constante de realización.

In aggiunta, Saussol propone un'analisi contrastiva dei fonemi semiconsonantici /j/ e /w/ nelle due lingue²⁷. Egli ritiene abbiano funzione marginale in italiano, nel quale si considerano unicamente come fonemi; mentre in spagnolo la distinzione si ha anche sul piano fonetico, dove vengono considerati allofoni di /i/ e /u/. A tal proposito egli ripropone lo schema di A. Quilis (1979)²⁷:

[j]: posición prenuclear: [ˈt j e n e] - /ˈt i e n e/

/i/ [i]: núcleo silábico: [ˈp í p a] - /ˈp í p a/

[i]: posición postnuclear: [ˈa ɨ r e] - /ˈa i r e/

[w]: posición prenuclear: [ˈk w a t r o] - /ˈk u a t r o/

/u/ [u]: núcleo silábico: [ˈp u p a] - /ˈp u p a/

[u]: posición postnuclear: [ˈa ʉ t o] - /ˈa u t o/

²⁷ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 15-16.

Per quanto riguarda la realizzazione fonetica delle altre vocali, la differenza sostanziale sta in quelle che Saussol definisce “*matices de timbre*”²⁸, ovvero nelle sfumature di timbro, piuttosto che nell’articolazione. In italiano, la pronuncia aperta [ɛ] e [ɔ] si ha quando provengono da /e/ e /o/ brevi del latino e sono in sillaba aperta. Rispetto a ciò, Saussol riporta i seguenti esempi²⁸:

c ě r t u m > cèrto

õ c t o > òtto

Mentre in italiano il grado di apertura delle due vocali ha valore fonemico (e.g. bòtte vs. bótte; vènti vs. vénti²⁹); in spagnolo invece, l’apertura ha grado minore e si presenta quando vi è contatto con i foni [r] e [χ]. In altre parole, la loro realizzazione è condizionata dai segmenti adiacenti. Saussol ci illustra alcuni esempi²⁸:

[‘p ɛ r o] – perro; [‘r ɔ s a] - rosa

[o ‘β ɛ χ a] – oveja; [‘ɔ χ a] - hoja

Allo stesso modo, si producono i suoni aperti delle due vocali in spagnolo davanti alla semivocale [j], con la quale si viene a formare dittongo discendente²⁶:

[‘p ɛ i n e] – peine

[ɔ i] – hoy

Per quanto riguarda il fonema /a/, anch’esso presenta tre diversi modi di realizzazione in spagnolo: la pronuncia si palatalizza di fronte a consonante palatale; si velarizza di fronte alle consonanti /o, u, l, χ/; e infine si ha la realizzazione media nei casi restanti²⁸.

2.1.2 Segmenti consonantici

Rivolgendo ora il nostro sguardo ai fonemi consonantici, in studio condotto da Arce, Carrera e Fernández Murga presso l’Università di Siviglia³⁰, si riportano un totale

²⁸ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 59-60, 62.

²⁹ Graffi G., Scalise S., *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Terza edizione, il Mulino, Bologna, 2002, pag. 82.

³⁰ Arce J., Carrera M., Fernández Murga F., *Italiano y español – estudios lingüísticos*, Universidad de Sevilla, Serie Filosofía y Letras nº74, Sevilla, 1984, pag. 111.

di 19 fonemi consonantici in spagnolo e 21 in italiano. La seguente analisi si svolgerà suddividendo le consonanti secondo il modo di articolazione, ovvero la posizione che assumono gli organi articolatori quando entrano in contatto.

Italiano³¹

	Bilabiale	Labiodentale	Dentale	Interdentale	Alveolare	Palatale	Velare
Occlusivo	p b		t d				k g
Fricativo		f v	s z			ʃ	
Affricato			ts dz			tʃ dʒ	
Nasale	m				n	ɲ	
Laterale					l	ʎ	
Vibrante					r		

Spagnolo³¹

	Bilabiale	Labiodentale	Dentale	Interdentale	Alveolare	Palatale	Velare
Occlusivo	p b		t d				k g
Fricativo		f		θ	s	ʝ	χ
Affricato			ts dz			tʃ	
Nasale	m				n	ɲ	
Laterale					l	ʎ	
Vibrante					r - r		

Tra questi, si riscontra corrispondenza in quindici fonemi semplici /b, tʃ, d, f, g, k, l, ʎ, m, n, ɲ, p, r, s, t/, e nel fonema geminato /r/. Saussol riporta i tre fonemi /θ, ʝ, χ/ che non esistono in italiano; e i fonemi /v/, /z/, /ʃ/, /dz/, /ts/, /dʒ/ dell'italiano, inesistenti in spagnolo³¹. Arce e colleghi evidenziano come i suoni più caratteristici in spagnolo

³¹ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 18-19.

siano sordi ([θ], [j]); mentre 4/6 fonemi italiani inesistenti in spagnolo sono sonori ([s], [z], [dʒ], [v])³². Questa riduzione di fonemi consonantici sonori e affricati in spagnolo viene compensata con abbondanza di fricative, molte delle quali non esistono in italiano (per esempio i suoni [β], [ð] e [ɣ] costituiscono le varianti fricative delle occlusive sonore /b/, /d/ e /g/ rispettivamente).

2.1.2.1 Occlusive

Per quanto riguarda le **occlusive**, Saussol riporta l'esistenza in entrambe le lingue di tre fonemi occlusivi sordi (/p, t, k/) e di tre occlusivi sonori (/b, d, g/). Nel caso dell'italiano poi, tutti e sei i fonemi possono apparire geminati (/pp, tt, kk, bb, dd, gg/)³³.

Saussol evidenzia gli studi di Menendez Pidal e Lapesa³⁴, e afferma che in spagnolo i fonemi sordi intervocalici del latino /p, t, k/ si sonorizzano nelle corrispondenti **sonore /b, d, g/**; mentre l'italiano rimane molto più fedele al modello latino utilizzando le occlusive sorde piuttosto che le sonore. Si noti la differenza tra le parole 'amico' e 'amigo' (dal lat. *amicus*); 'aprile' e 'abril' (dal lat. *aprilis*); 'amato' e 'amado' (dal lat. *amatus*)³⁴. Ecco spiegata la tendenza degli italofoeni a utilizzare [b], [d] e [g] come unici allofoni, sempre occlusivi in italiano, piuttosto che le fricative [β], [ð] e [ɣ], tipiche dello spagnolo. Saussol afferma poi che la tendenza alla fricazione in spagnolo delle occlusive sonore può spingersi fino alla loro completa eliminazione, soprattutto in fine di parola oppure in posizione intervocalica, come per esempio in 'amistad' - [a m i s 't a] e 'enterado' - [e ŋ t e 'r a: o]³⁴. Egli riferisce lo studio di Navarro Tomás che dice trattarsi di un fenomeno molto comune in contesto colloquiale dove vige l'uso volgare della lingua. Tuttavia, la pronuncia non differisce nelle due lingue nel caso in cui le occlusive si trovino al seguito di una pausa o di consonante nasale, come in ['b o m b o], in tal caso il modo di articolazione sarà occlusivo anche in spagnolo.

Per quanto riguarda le **occlusive sorde /p, t, k/**, Saussol afferma non riscontrare grandi differenze, se non nella pronuncia della /t/, che in spagnolo si realizza in un punto più alto degli incisivi superiori³³. Anch'esse hanno, come le occlusive sonore,

³² Arce, Carrera, Fernández Murga, op. cit., pagg. 111-112.

³³ Saussol, *Fonología y fonética del español para italofoenos*, pag. 20.

³⁴ Saussol, *Glottodidáctica del español con especial referencia a italofoenos*, pag. 31.

ampio grado di realizzazione. Nel suo studio intitolato *Las consonantes oclusivas del español y el italiano. Estudio contrastivo*, egli riporta tre esempi³⁵:

[o p 'θ j o n] > [o b 'θ j o n] > [o β 'θ j o n] > [o 'θ j o n]

[a t 'l e t i k o] > [a d 'l e t i k o] > [a ð 'l e t i k o] > [a 'l e t i k o]

[a k 'θ j o n] > [a g 'θ j o n] > [a γ 'θ j o n] > [a 'θ j o n]

In tutte e tre si ha un passaggio dall'occlusiva sorda [p, t, k], all'occlusiva sonora [b, d, g], alla variante fricativa dell'occlusiva sonora [β, ð, γ], fino alla sparizione della consonante. Tali mutamenti avvengono a causa della tendenza dello spagnolo a produrre sillabe aperte, per cui l'articolazione si presenta crescente fino al nucleo vocalico della sillaba, per poi decrescere³⁵ (fenomeno che verrà esplicito nel paragrafo successivo).

In fonologia ci si riferisce a tale processo con il termine di “neutralizzazione” che implica la perdita dei tratti distintivi delle seguenti opposizioni fonologiche: /p/ e /b/ - /t/ e /d/ - /k/ e /g/, e si segnala con gli arcifonemi /B/, /D/ e /G/³⁵. Gli arcifonemi, simboli utilizzati per la trascrizione fonologica, rappresentano il tratto comune delle opposizioni fonologiche sopra riportate, relativo al luogo di articolazione (punto della cavità orale in cui gli organi articolatori entrano in contatto); quindi: /B/ per bilabiale, /D/ per dentale e /G/ per velare. Tra i vari fattori a indurre tale processo Saussol riporta: l'enfasi, il livello e lo stile della lingua, gli usi regionali e la realizzazione di tutti i tratti fonetici tali e quali come si presentano nell'inventario fonologico³⁵.

In italiano questo processo non avviene, per cui i fonemi /p, b, t, d, k, g/ verranno in principio pronunciati con gli unici allofoni disponibili in italiano rispetto a tali fonemi, ovvero le occlusive [p, b, t, d, k, g].

2.1.2.2 Fricative

Per quanto riguarda le **fricative**, Saussol conta 5 fonemi in italiano (/f, v, s, z, ʃ/) e cinque fonemi in spagnolo (/f, θ, s, ʝ, χ/)³⁶. Due fattori importanti da prendere in considerazione sono i tratti di sonorità e sordità dei fonemi fricativi. In italiano il

³⁵ Saussol, J.M., *Las consonantes oclusivas del español y el italiano. Estudio contrastivo*, Università degli Studi di Trieste, Dip.to di scienze del linguaggio e dell'interpretazione e della traduzione, 2001, pagg. 22-25.

³⁶ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pag. 26.

passaggio da un tratto all'altro può comportare differenze di significato e quindi la formazione di coppie minime. Si vedano i seguenti esempi³⁷:

/f/ - **f**aro vs. /v/ - **v**aro

/s/ - **f**uso vs. /z/ - **f**uso

In spagnolo invece, la sonorizzazione dei fonemi /f, θ, s/ davanti a consonanti sonore è molto meno frequente³⁷:

/f/ - **a**fflicción

/s/ e /θ/ - **m**ayorazgo

Prendendo in esame la **fricativa** /f/, Saussol afferma che vi è pieno parallelismo tra la produzione italiana e spagnola³⁷. Il fonema /f/ di provenienza latina, intorno ai secoli XVI-XVII, veniva pronunciato nella Penisola Iberica col suono aspirato [h]; aspirazione che poi scomparve nonostante la permanenza nella grafia della lettera *h*, che oggi ha carattere distintivo nel significato delle parole, come per esempio in “ola” (onda) e “hola” (saluto)³⁷. Molte delle parole che iniziano con *h* in spagnolo hanno come corrispondente il fonema /f/ in italiano, che infatti è rimasto più fedele alla forma latina. A tal proposito, Saussol propone i seguenti esempi³⁷:

lat. **f**ilius > it. **f**iglio > esp. **h**ijo

lat. **f**olia > it. **f**oglia > esp. **h**oja

Per quanto riguarda il corrispondente **sonoro** /v/, si può affermare costituisca parte dell'inventario fonologico italiano ma non spagnolo, nonostante la grafia *v* permanga in quest'ultimo³⁷; fattore che chiaramente causa confusione nel parlante italofono che apprende lo spagnolo come L2.

Rivolgendo ora il nostro sguardo alla **fricativa** /s/, Saussol marca la distinzione con il fonema /z/ italiano inesistente in spagnolo³⁷. Il parlante italofono sarà estremamente condizionato dalla sua L1 nella produzione della parola ‘casa’, che verrà pronunciata [‘k a **z** a], anziché [‘k a **s** a]. Inoltre, mentre la /s/ spagnola è alveolare, quella italiana è apico-dentale³⁷, per cui in spagnolo la [s] risulta più grave e più palatale

³⁷ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 27-29, 32-33.

rispetto all'italiano. Infine, il fonema /s/ in spagnolo che si trovi davanti a /f/, /θ/ o /s/, si indebolisce oppure viene aspirato³⁸:

[l a s 'f e r j a s] - las ferias

[e s 'f e r a] - esfera

Passando al suono **interdentale** /θ/, Saussol ne rimarca l'assenza in italiano standard, per cui l'interferenza causata dai fonemi /dz/ e /ts/ dell'italiano (peraltro esistenti anche in spagnolo nel secolo XVII), si ha solo all'inizio del processo di apprendimento³⁸. Di rilievo è la possibile sonorizzazione del fonema come suono fricativo [ð] in interno di parola e anteriormente a un altro fonema sonoro³⁸:

[χ u ð 'γ a r] - juzgar

In un confronto fra le **fricative** /s/ e /θ/, Saussol pone in rilievo il fenomeno del *seseo*³⁸: ampiamente diffuso in alcune zone del sud della Penisola Iberica e dell'America ispanica, prevede la sostituzione del fono [θ] con [s], per cui in queste zone non è avvenuta la transfonologizzazione delle sibilanti medievali.

Infine, andremo ad analizzare le **fricative** /χ/ (inesistente in italiano) e /ʃ/ (inesistente in spagnolo)³⁸. Il primo viene spesso confuso con il suono [k] dell'italiano, come per esempio in *jamás* – *[k a 'm a s]; mentre il secondo, insieme al suono [ʒ] (anch'esso inesistente nello spagnolo odierno), esistevano nel castigliano medievale sotto le grafie *x* e *j* rispettivamente. Questo fino a quando la Real Academia Española non ha deciso di unificare le due grafie nell'unico simbolo *j* per il suono [χ], nonostante si sia sempre conservata anche la grafia *g* per il medesimo.

2.1.2.4 Laterali

Infine, il **fonema** /j/ si distingue dalla semiconsonante [j], presente in entrambe le lingue, per la sua maggior chiusura articolatoria. [j] si realizza a inizio o interno di parola³⁸:

³⁸ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 26-27, 35-36, 39-41.

[ˈj e m a s] – yemas

[a ˈr o j̃ o] – arroyo

Saussol afferma che è facile cadere in errore e confondere il suono affricato palatale sonoro /dʒ/ dell'italiano con quello fricativo palatale sonoro /j/³⁹. L'interferenza negativa si ha a livello fonetico vista la somiglianza dei due suoni, entrambi palatali. Tuttavia, il punto di articolazione del fonema [dʒ] dell'italiano è più anteriore per via del maggior contatto della lingua con gli alveoli piuttosto che con il palato. Nonostante tali differenze, [dʒ] costituisce allofono del fonema /j/ in spagnolo in posizione iniziale o se preceduto da [l] o [n]³⁹:

[ˈdʒ o] - yo

[e l, ˈdʒ u γ o] – el yugo

[e l, ˈdʒ e l o] – el hielo

2.1.2 Tratti soprasegmentali

Per rendere chiara la nozione di tratto, sembra opportuno introdurre la definizione proposta da Nespor M. e Bafile L. nel loro manuale intitolato *I suoni del linguaggio*⁴⁰. Essi definiscono “tratti” le caratteristiche della struttura interna dei segmenti. Attraverso un'analisi sistematica di tali tratti, i suoni si possono così categorizzare secondo le similarità che li accomunano. Focalizzandoci ora sui tratti soprasegmentali, essi vengono definiti da Nespor M. e Bafile L. come segue⁴⁰:

[...] elementi fonologici (che) contribuiscono a determinare la forma sonora degli enunciati; tali elementi, proprio perché sono caratteristiche intrinseche dei singoli segmenti, ma si manifestano all'interno delle parole e nel flusso parlato al di sopra del livello segmentale, sono definiti soprasegmentali.

Essi affermano costituiscono parte della competenza fonologica di un parlante e sono i più difficili da controllare e raffinare.

³⁹ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 36-39.

⁴⁰ Nespor M. e Bafile L., *Il linguaggio umano. I suoni del linguaggio*, il Mulino, Bologna, 2008, pagg. 46, 73-74.

2.1.2.1 Sillaba

A cominciare della sillaba, essa viene definita come segue⁴¹:

[...] la sillaba è un insieme di segmenti che contiene un nucleo, una parte che precede il nucleo detta incipit o attacco, e una parte che segue il nucleo, la coda; la sonorità dei segmenti che compongono una sillaba è crescente dall'incipit al nucleo e decrescente dal nucleo alla coda.

Una differenza sostanziale fra italiano e spagnolo sta nel grado di apertura delle sillabe. Come riporta Saussol, l'italiano tende a sviluppare sia sillabe aperte che chiuse; mentre lo spagnolo tende a produrre solo sillabe aperte, sfavorendo la geminazione dei suoi fonemi. Afferma Saussol⁴²:

Esta tendencia a incrementar el desarrollo de las sílabas abiertas constituye una de las características fónicas fundamentales del español universal; se debe a que su base de articulación es creciente, eso es, la energía articuladora aumenta desde el inicio de la sílaba hasta alcanzar su máximo en el núcleo, de modo que las consonantes postnucleares lo normal es que se debiliten, se transformen o se pierdan [...]

All'opposto, ci spiega, anche in italiano l'energia articolatoria (forza con la quale si espelle l'aria) ha il suo apice nel nucleo vocalico, ma a differenza dello spagnolo, essa si mantiene fino alla consonante postnucleare (che segue il nucleo vocalico). La consonante quindi non si rilassa o trasforma, né tantomeno scompare. Se si prendono ad esempio le occlusive, la diminuzione dell'energia articolatoria in spagnolo favorisce il passaggio dal tratto teso delle occlusive sorde /p, t, k/ (maggior energia articolatoria) a quello rilassato delle occlusive sonore /b, d, g/ (minor energia articolatoria); fino alla fricazione o scomparsa della consonante. Inoltre, come si è visto nel paragrafo precedente e in relazione ai segmenti vocalici, l'inventario fonologico dell'italiano consta di due fonemi aggiuntivi in sillaba tonica rispetto allo spagnolo, suggerendo le pronunce più aperte [ɛ] e [ɔ].

2.1.2.2 Accento

Passando ora all'analisi dell'accento, Nespor e Bafile lo definiscono come segue⁴¹:

⁴¹ Nespor, Bafile, op. cit., pagg. 78, 113.

⁴² Saussol, *Las consonantes oclusivas del español y el italiano. Estudio contrastivo*, pag. 19.

L'accento può essere definito come il rilievo di una sillaba rispetto ad altre sillabe vicine, all'interno della parola. Come la lunghezza, quindi, l'accento è una caratteristica relazionale e non intrinseca ai singoli segmenti, cioè indipendente dal loro contenuto fonetico.

Esso è determinato da determinati fattori, quali: durata o lunghezza, intensità (volume che dipende dall'ampiezza dell'onda sonora) e tono (frequenza della vibrazione delle corde vocali)⁴³. Inoltre, con rispetto alla posizione, l'accento si ritrova principalmente sulle vocali rispetto che sulle consonanti⁴³. In aggiunta, si distinguono le lingue ad accento fisso, come il francese (il cui accento cade solitamente nell'ultima sillaba); da quelle ad accento libero, come italiano e spagnolo (il cui accento è di solito limitato alle due o tre sillabe finali)⁴³. In questa ultima categoria quindi, l'accento concorre a determinare il significato delle parole, che si differenziano solo per la sua posizione nella parola (e.g. it. àncora / ancóra – esp. ésta / está)⁴³. A conferma di tutto ciò, Saussol asserisce⁴⁴:

En español e italiano la acentuación, concebida como la intensificación culminativa de un solo prosodema de la palabra, es libre y sólo puede recaer en una de las tres últimas sílabas. En relación con el lugar que ocupa el acento en la sucesión de fonemas caracterizados de una unidad, sin que se pueda determinar sobre qué sílaba cae, su función puede ser distintiva [...].

Si riportano di seguito alcuni degli aspetti contrastivi tra le due lingue proposti da Saussol⁴⁴. In primo luogo, in molti casi l'accento non culmina nelle stesse sillabe nelle due lingue, ad esempio⁴⁴:

Esp.	It.
autobús	àutobus
camión	càmion

Molte parole provenienti dal greco si accentuano in maniera diversa nelle due lingue: ´ **ia** e **ìa** in spagnolo e italiano rispettivamente⁴⁴:

Esp.	It.
alergia	allergìa
democracia	democrazia

Lo stesso per quanto riguarda toponimi, onomastici e santi, e nomi celebri⁴⁴:

⁴³ Nespor, Bafìle, op. cit., pagg. 78-79.

⁴⁴ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 124-125.

Esp.	It.
Albania	Albanía
David	Dàvide
Espartaco	Spàrtaco

Inoltre, mentre l'italiano fa maggior uso del tratto prosodico accentuale, per cui la maggior parte delle parole sono sdrucciole (accento nella terzultima sillaba), in spagnolo non è così. Il numero di tali parole aumenta se si pensa che in spagnolo l'accento è molte volte grave a causa dell'assenza dell'ultima vocale o la perdita della sillaba interiore⁴⁵:

Esp.	It.
visita	vìsita
cárcel	càrcere
limosna	limòsina

In alcuni casi si verifica il fenomeno inverso, ovvero parole che sono sdrucciole in spagnolo ma che in italiano hanno accentuazione grave⁴⁵:

Esp.	It.
cólera	colèra
régimen	regìme

Inoltre, mentre l'italiano ha la tendenza a trasformare le parole piane del latino in sdrucciole, lo spagnolo ne conserva la forma, come si rende evidente in⁴⁵:

Lat.	It.	Esp.
collabōro	collàboro	colaboro

Le divergenze, come asserisce Saussol, sono principalmente a livello fonetico e non solo per la posizione dell'accento, ma anche per i diversi gradi di esaltazione dell'accento che danno alle due lingue un ritmo diverso⁴⁵. Come si è infatti detto in precedenza, intensità, tono e durata/lunghezza concorrono a formare l'accento. Tutti fattori che si realizzano in modo diverso nelle due lingue.

⁴⁵ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 126-128.

2.1.2.3 Tono e intonazione

Come affermano Nespor e Bafile, una sillaba può essere realizzata con diversi gradi di altezza, definibili come toni⁴⁶. Nelle lingue tonali (lingue nelle quali la differenza di tono comporta una differenza di significato), i toni possono essere ascendenti, discendenti, ascendenti-discendenti e discendenti-ascendenti. Essi si distinguono dall'intonazione perché, mentre i toni (quindi le variazioni di altezza) costituiscono la forma fonologica delle parole; l'intonazione (altrimenti detta curva melodica) non viene utilizzata per la distinzione di significati lessicali⁴³. Con particolare riferimento a italiano e spagnolo, Saussol afferma⁴⁷:

Para T. Navarro Tomás (1966: 69-74) la inflexión final (comportamiento tonal a partir de la última sílaba acentuada de la unidad melódica) es el único elemento de las curvas de entonación que tiene valor distintivo [...].

Saussol utilizza il termine “*tonema*” per riferirsi all'inflessione finale della sillaba e riporta le distinzioni suggerite da T. Navarro Tomás⁴⁷:

Cadencia [↓]

Semicadencia [⊥]

Anticadencia [↑]

Semianticadencia [⊥]

Suspensión [→]

In spagnolo, il tonema *cadencia* ↓ si ritrova⁴⁷:

- negli enunciati affermativi con una sola unità melodica;
- negli enunciati interrogativi il cui primo elemento è tonico;
- in generale se preceduto da un segno interrogativo;
- con i monosillabi *no* e *sí*.

[La ví por la calle ↓ |||]

[**Cómo** estás? ↓ |||]

[Por qué lo háces? ↓ |||]

⁴⁶ Nespor, Bafile, op. cit., pagg. 82-83.

⁴⁷ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 128-130.

[Te gusta el vino? ↑] [No ↓ |||] [Sí ↓ |||]

La *semicadencia* [⊥] si ritrova in spagnolo⁴⁸:

- nell'enumerazione incompleta alla fine dell'enunciato e non introdotta da preposizione (se l'ultimo elemento si introduce con *y*, allora il tonema sarà [↑] o [⊥] e poi [↓]);
- affermazioni che denotano insicurezza.

[Vendo tomates ⊥ | lechugas ⊥ | pepinos ⊥ | cebollas ⊥ |||] o [y ↑/⊥ | cebollas ↓ |||]

[No sé ⊥ | no estoy seguro ⊥ |||]

Il tonema della *anticadencia* ↑ in spagnolo si usa invece⁴⁸:

- in modo costante negli enunciati interrogativi nei quali si vuole sollecitare una risposta affermativa o negativa;
- nella coordinazione di due elementi nell'enunciato;
- in combinazione con [⊥], [→] e [⊥] per avere diverse sfumature espressive.

[Te vienes con nosotros ↑ |||]

[Llovía mucho ↑ | y se oían truenos ↓ |||]

La *semianticadencia* [⊥] si realizza in spagnolo di solito⁴⁸:

- nella penultima unità melodica degli enunciati enumerativi il cui ultimo elemento si introduce con congiunzione;
- in posizione interna di enunciato per continuità alla frase;
- in combinazione con [↑], [→] e [⊥].

[Le gusta el cine ⊥ | el teatro también ⊥ | no se pierde una corrida ⊥ | y le encanta ir al baile ↓ |||]

[pero luego esa reforma ⊥ | no se llevó a cabo ⊥ | por en fin ⊥ | por razones diversas → || y entonces conocimos un plan ⊥ | que lleva ya bastantes años ↓ |||]

Infine, la *suspensión* → avviene quando il livello tonale rimane alla stessa altezza dentro l'unità melodica. Si riscontra in spagnolo⁴⁸:

- negli enunciati che rappresentano idee incomplete che si chiariscono in seguito;

⁴⁸ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 131-133.

- con un vocativo alla fine della frase.

[Iba por la calle → | creo que de Alcalá ↑ | cuando le robaron ↓ |||]

[Qué hijas tan guapas tiene usted → doña Rita ↓ |||]

Alcune sostanziali differenze tra italiano e spagnolo riscontrate da Saussol riguardano la tendenza degli italofofoni a utilizzare con frequenza i tonemi di *semianticadencia* [┘] e *semicadencia* [┘], dove in spagnolo gli enunciati si realizzerebbero con maggior altezza o depressione tonale rispettivamente⁴⁹. Inoltre, Saussol discute di alcune possibili tendenze riscontrate nei parlanti italofofoni e risultanti dall'analisi elaborata su dialoghi condotti in spagnolo⁴⁹. Sembra infatti che gli italofofoni tendano a usare meno semitoni nelle inflessioni finali quando parlano in spagnolo. Tuttavia, in tale settore non si possono stabilire regole generali che valgano per tutti i parlanti, in quanto molte volte le differenze si manifestano da soggetto a soggetto in base a diverse variabili (provenienza regionale, fattori culturali, grado di espressività, contesto comunicativo, ecc.).

2.1.2 Combinazione dei suoni e grafia

Prendendo in esame la combinazione dei suoni nelle due lingue, se ne valorizzeranno i tratti che emergono dall'analisi contrastiva delle due lingue, ed effettuare parallelamente un confronto fra le differenti grafie. Può avvenire infatti che un parlante italofofono, in presenza di determinate grafie dello spagnolo, ricorra ai suoni familiari della sua lingua.

Rispetto alle differenze fonetico-fonologiche riportate nel paragrafo precedente, ai 3 fonemi presenti solo in spagnolo, Arce e colleghi riportano i grafemi corrispondenti⁵⁰:

- per la fricativa interdentale sorda [θ]: *c + e/i* e *z + a/e/o*;
- per la fricativa palatale sonora [j]: *y* e *hi*;
- per la fricativa velare sorda [χ]: *g+e/i* o *j+a/e/i/o/u*.

⁴⁹ Saussol, *Fonología y fonética del español para italofofonos*, pagg. 133-134.

⁵⁰ Arce, Carrera, Fernández Murga, op. cit., pag. 111.

Iniziando dal suono **interdentale** [θ], mentre esso è inesistente in italiano, in spagnolo si ritrova anteriormente ai segmenti vocalici [a, e, i, o]. Si può dedurre che in presenza della grafia *c + e/i* o *z + a/e/o* in spagnolo, un italiano cadrà in errore nel pronunciare la parola ‘cena’ - [‘θena], e quindi facilmente utilizzerà la fricativa [s], se non addirittura il suono affricato [tʃ] dell’italiano. Mentre nel caso della parola ‘zapato’, ricorrerà probabilmente al suono [dz] o [ts] dell’italiano. Tuttavia, è stato in precedenza esposto il fenomeno del *seseo*, per cui la sostituzione del suono interdentale con il suono fricativo è ampiamente presente anche negli stessi territori ispanofoni.

Per quanto riguarda la realizzazione della **palatale** [j], inesistente in italiano e in spagnolo espressa con le grafie *y + a/e/i/o/u* e *hi + e* di solito seguite da vocale; si può affermare che la parola ‘yudo’ verrà facilmente letta da un italiano con la semiconsonante [j] o con il suono affricato [dʒ] (la cui realizzazione è possibile anche in spagnolo, come si è visto in precedenza).

Infine, in merito alla realizzazione della **velare** [χ] in spagnolo, essa è di solito accompagnata dai segmenti vocalici [a, e, i, o, u] e si realizza graficamente con *g+e/i* oppure *j+a/e/i/o/u*. Un italiano facilmente la sostituirà con: l’affricata [dʒ] in ‘ingenua’ - [ĩ ŋ ’χ e n w a]; la semiconsonante [j] in ‘jueves’ - [‘χ w e β e s]; oppure l’occlusiva [k] in ‘jamás’ - [χ a ‘m a s].

Dal lato opposto, si riportano anche i grafemi corrispondenti ai 6 fonemi esistenti solo in italiano⁵¹:

- per la fricativa labiodentale sonora [v]: *v*
- per la fricativa alveolare sonora [z]: *s sonora*;
- per la fricativa palato-alveolare sorda [ʃ]: *sc + e/i*;
- per l’affricata alveolare sonora [dz]: *z sonora*;
- per l’affricata alveolare sorda [ts]: *z sorda*;
- per l’affricata palato-alveolare sonora [dʒ]: *g + e/i*.

Per quanto riguarda la **labiodentale** [v], anch’essa di solito davanti a una vocale o in posizione intervocalica, è inesistente in spagnolo nonostante la grafia *v* permanga; grafia che si pronuncia con la bilabiale [b] o la fricativa [β]. Tuttavia, un italofono manterrà marcata la differenza di pronuncia tra [b] e [v] in presenza delle grafie *b* e *v*

⁵¹ Arce, Carrera, Fernández Murga, op. cit., pag. 111.

rispettivamente. Finirà col pronunciare la parola ‘vídeo’ con la fricativa [v] piuttosto che con l’occlusiva [b] a inizio di parola [‘b i ð e o] o con la variante fricativa [β] come in ‘aviso’ - [a’ β i s o].

A seguire, si può affermare che in spagnolo non esiste il fonema **alveolare sonoro /z/**, che tuttavia costituisce in alcuni casi allofono della fricativa sorda /s/, come per esempio nella parola ‘mismo’ – [‘m i z m o]. Ad ogni modo, il parlante ispanofono sarà propenso a ricorrere alla fricativa sorda /s/, piuttosto che alla sonora /z/.

A proposito della **palato-alveolare [ʃ]**, accompagnata in italiano dai foni [e, i], si riporta in italiano con la grafia **sc + e/i**. Un ispanofono utilizzerà probabilmente il suono interdentale [θ], inesistente in spagnolo.

Se si prendono in esame poi le parole italiane ‘stazione’ e ‘zero’, i suoni **affricati alveolari [ts] e [dz]** dell’italiano, anch’essi ritrovabili davanti alle vocali, verranno facilmente pronunciati con una [s] o [θ] da uno spagnolo.

Infine, di fronte al grafema **g + e/i** in italiano, uno spagnolo cadrà in errore utilizzando il suono velare [χ], anziché l’affricata [dʒ].

Proseguendo con la nostra analisi e focalizzandoci ora sulle similarità fonetiche, si può affermare che il suono **[k]** è presente in entrambe le lingue. Tuttavia, la similarità fonetica non comporta in automatico una conseguente corrispondenza ortografica nelle due lingue. In questo caso, ritroveremo il suono [k] sia in italiano che in spagnolo in presenza della grafia **c + a/o/u**; nel solo spagnolo in presenza del digramma **qu + e/i**, come in ‘querer’ o ‘quizás’; e nel solo italiano in presenza del digramma **ch + e/i**, come in ‘foche’ e ‘chicco’.

Passando ora al suono **[tʃ]**, si può affermare che anch’esso è presente in entrambe le lingue, ma con grafemi diversi. A cominciare dallo spagnolo, la grafia corrispondente a tale suono sarà **ch + a/e/i/o/u**, come si riscontra per esempio nella parola ‘chocolate’ - [‘tʃ o k o l a t e]. In italiano la grafia corrispondente sarà invece **c + e/i**.

Un altro suono presente in entrambe le lingue è **[ɲ]**, tuttavia, come per i casi precedenti, non vi è corrispondenza ortografica. In italiano si utilizzerà il digramma **gn**, come in ‘gnomo’ – [‘ɲ o m o]; mentre in spagnolo con il simbolo **ñ**, come in ‘piña’ - [‘p i ɲ a]. Infine, si riscontra invece sia similarità ortografica che fonetica, in presenza della grafia **g + a/o/u** in spagnolo e italiano, che viene pronunciata come occlusiva velare sonora **[g]**, come per esempio nella parola ‘gola’ [‘g o l a].

Per quanto riguarda la produzione delle geminazioni e con rispetto alle consonanti nasali, Saussol⁵² riscontra un'unica opposizione fonologica in spagnolo, ovvero quella costituita dai fonemi /n/ e /nn/. Essa comporta differenze di significato, anche se in numero scarso. Come asserisce Saussol⁵²:

Y esto hasta el punto de que sólo en el caso de /n/ - /nn/ podría hablarse de oposición fonemática entre consonante simple y doble, a pesar de que en su escasísima realización (en formas doctas como *canna*, a distinguir de *cana*, y palabras compuestas: *conato* / *connato*) se muestre la irrelevante incidencia de la distinción en el sistema, y de ahí su exiguo rendimiento funcional.

Con riguardo alle consonanti liquide invece, inizieremo il nostro studio contrastivo a partire dalle vibranti /r/ e /r̄/, le cui rispettive ortografie sono *r* e *rr*. Saussol riscontra un numero di vibrazioni variabile⁵³: in spagnolo /r/ ne ha una sola, mentre la vibrante multiple /r/ va da due a quattro vibrazioni. Le due si oppongono in posizione intervocalica, come in ‘caro’ [‘k a r o] e in ‘carro’ [‘k a r o], costituendo opposizione fonemica. In italiano invece, le vibrazioni vanno da almeno due a quattro. Saussol riporta la tabella ideata da Mioni che evidenzia il numero di vibrazioni in base alla posizione della consonante liquida nella parola⁵³. In spagnolo, per esempio, a inizio di parola si avranno tre vibrazioni - [‘r: o χ o]; 2 vibrazioni quando la liquida segue le consonanti /n/, /l/, e /s/ - [a l r e ð e ‘ð o r]; e quattro vibrazioni in posizione intervocalica - [‘p e r o]. Di conseguenza, in tutti e tre i casi si ricorrerà al fono [r]. La monovibrante [r] invece, si ritroverà in posizione intervocalica - [‘p e r o]; o finale - [o β t e ‘n e r]. La pronuncia di un ispanofono di una parola italiana che inizia con la lettera *r*, come per esempio ‘ramo’ [‘r: a m o], tenderà a una durata e intensità maggiori, soprattutto a inizio di parola. Più in generale, si può affermare che tenderà a rafforzare la pronuncia anche in presenza di una sola *r* ortografica in posizione iniziale o intervocalica di parola e al seguito di /n/, /l/ e /s/. Per quanto riguarda la laterali /l/ e /ʎ/, Saussol riporta che il contrasto di base sta nella geminazione del fonema /l/ in italiano, che diventa /l:/⁵⁴. In spagnolo invece il suono non si allunga, ma piuttosto si utilizza il fono [ʎ]. Tuttavia, si può dire molto esteso il fenomeno dello *yeísmo*⁵⁴ in ampie zone della Spagna e del Sud America. Tale fenomeno consiste nella sostituzione del fono [ʎ] con il suono [j]. Per cui, al pronunciare la parola ‘caballo’, avremmo in spagnolo i

⁵² Saussol, *Las oclusivas del español y el italiano. Estudio contrastivo*, pag. 19.

⁵³ Saussol, *Glottodidáctica del español con especial referencia a italo fonos*, pag. 35.

⁵⁴ Saussol, *Fonología y fonética del español para italo fonos*, pagg. 48, 51.

seguenti modi: [k a 'b a ʎ o], oppure [k a 'b a j̃ o]. Ecco che, in presenza della grafia *ll*, un italiano alle prime armi con lo spagnolo tenderà a ricorrere alla sua lingua materna utilizzando il suono geminato [l:], come nell'errata produzione in *[k a 'b a l: o]. All'opposto, un parlante spagnolo ricorrerà ai suoni [ʎ] e [j̃] in presenza della grafia *ll*, come per esempio in 'cavallo' - *[k a 'β a ʎ o] o *[k a' β a j̃ o]. In aggiunta, il corrispettivo ortografico italiano del fonema /ʎ/ spagnolo è **gli**, come in 'famiglia' – [f a 'm i ʎ: a]. A tal proposito Saussol afferma⁵⁵:

Con respecto a la ortografía, notamos que los estudiantes italianos del curso inicial tienden a escribir *maravillia*, por interferencia del italiano; *i* necesaria para que el grupo *g/* represente a /ʎ/.

⁵⁵ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pag. 55.

Capitolo 3

3.1 Interferenza linguistica e fonetica

Dopo aver esplicitato il fenomeno del bilinguismo e aver riportato i tratti distintivi tra le due lingue, è necessario ora introdurre il concetto di interferenza linguistica, anche detto *transfer*, che raccoglie e unisce le informazioni dei due precedenti capitoli. Grosjean definisce l'interferenza linguistica come⁵⁶:

[...] deviazioni dalla lingua che si sta parlando (o in cui si sta scrivendo) [...] dovute all'influenza delle lingue disattivate.

Nel parlare di “lingue disattivate”, Grosjean puntualizza il fatto che si tratti di un processo involontario al parlante, il quale cerca di disattivare le lingue di cui non necessita in quel momento per agire come un monolingue, spesso non riuscendoci. Grosjean poi, distingue fra due tipi di interferenze⁵⁶:

- *Interferenza statica*: quando si ha la presenza permanente di tratti di una lingua sull'altra, come per esempio l'accento permanente.
- *Interferenza dinamica*: quando si trasferiscono i tratti di una lingua all'altra ma con frequenza più sporadica, come per esempio il casuale spostamento dell'accento per via di determinate regole di accentuazione della lingua disattivata.

Grosjean ritiene poi importante distinguere tra interferenze e deviazioni interlinguistiche legate alla padronanza del parlante in una determinata lingua⁵⁶. Le interferenze, infatti, si possono verificare a qualsiasi livello di padronanza della lingua, dal più elementare al più avanzato. Di solito, i primi errori a verificarsi quando ci si avvicina a una nuova lingua riguardano la fonologia e la prosodia, come per esempio il mantenimento del proprio accento quando si parla la L2, che può essere permanente o effimero (ovvero accadere sporadicamente). Al secondo livello si trovano le interferenze legate alle parole e alle espressioni. Grosjean afferma che esse rivelano lo stesso meccanismo dei prestiti lessicali, per cui si importano involontariamente la forma e il significato di una parola in un'altra lingua. Un altro errore comune è il calco,

⁵⁶ Grosjean, op. cit., pagg. 77-79.

attraverso il quale il parlante effettua una traduzione letterale a cui attribuisce un significato non corretto. Con riferimento ai bilingui italiano-spagnolo, questo tipo di interferenze è sicuramente molto frequente vista la somiglianza nella forma di buona parte delle parole nelle due lingue. Ciò avviene soprattutto per le parole quasi o del tutto omografe e/o omofone, dette falsi amici, come per esempio la parola “burro”, che in italiano si riferisce all’alimento, mentre in spagnolo si traduce con “asino”; o ancora la parola “pelo” che in italiano indica il pelo umano o animale, mentre in spagnolo si traduce con “capelli”. Anche le interferenze nelle espressioni idiomatiche sono molto frequenti, per esempio quella italiana “essere fuori di testa” potrebbe tranquillamente essere tradotta con “estar fuera de cabeza”, quando in realtà il suo corrispettivo corretto è “estar como una cabra” (letteralmente “come una capra”). A seguire vi sono le interferenze sintattiche con rispetto all’ordine delle parole nelle frasi. Chiaramente, essendo sia italiano che spagnolo lingue romanze, la sintassi è uguale e le parole seguono l’ordine SVO (Soggetto-Verbo-Oggetto). Tuttavia, è molto comune l’utilizzo di preposizioni errate, per esempio l’utilizzo di “por” e “para” dello spagnolo che può trarre in inganno un bilingue, vista l’esistenza dell’unico corrispettivo “per” in italiano. Infine, ci sono le interferenze che si manifestano in fase di scrittura, che tanto non differiscono da quelle della lingua parlata. I principali errori si riscontrano chiaramente nella grafia (soprattutto per le parole quasi omografe) e negli usi delle lingue a seconda dei contesti (e.g. lettera formale vs. lettera informale). Come si può immaginare, le interferenze possono influenzare la comunicazione. A tal proposito, Grosjean illustra tre categorie di interferenze⁵⁷: la prima nasce dall’influenza della lingua madre ma non disturba la comprensione; la seconda ha origine quando il parlante rende implicitamente comprensibile il significato; e infine la terza tipologia influenza la comprensione. Se da un lato la comprensione può avere alti e bassi nei bilingui, anche a causa di stress o stanchezza; dall’altro i monolingui si abitueranno a percepire queste interferenze senza che queste ostacolino per forza la comunicazione. Infine, è di rilievo la direzione che assumono le interferenze, quindi se dalla L1 alla L2 o viceversa⁵⁷. In buona parte dei casi un bilingue possiede una lingua dominante che influisce su quella più debole in modo permanente o effimero. Addirittura, può accadere che le interferenze si presentino

⁵⁷ Grosjean, op. cit., pagg. 80-82.

in entrambe le direzioni (in genere accade quando le due lingue hanno lo stesso peso nella vita del bilingue e vengono usate entrambe con regolarità).

Rivolgendo ora un'attenzione particolare all'interferenza fonetico-fonologica, Maria Vittoria Calvi, nel suo *Didattica di lingue affini. Spagnolo e italiano*⁵⁸, afferma che l'influsso della L1 è maggiormente evidente a livello fonetico-fonologico rispetto agli altri livelli della lingua. Difatti, il lavoro di Colonna E. e Gili Fivela B., intitolato *Studio sull'apprendimento del consonantismo spagnolo da parte degli italofoeni*⁵⁹, riporta:

Per quanto riguarda in particolare gli aspetti fonologici, diversi studi hanno evidenziato come i parlanti percepiscano le caratteristiche acustiche in base al riferimento alle categorie fonologiche della lingua materna.

In riferimento a tale affermazione, Colonna e Gili Fivela riportano due teorie⁵⁹: la prima, elaborata da Best (1993), sostiene che le similarità fra i foni delle due lingue portano il parlante a categorizzare i suoni nelle categorie della L1 a lui familiari; mentre la seconda, elaborata da Fledge (1991, 1995), afferma che il parlante è in grado di percepire la differenza fra foni nuovi e simili, ma che la difficoltà stia nella creazione di nuove categorie fonologiche per i foni simili. Di conseguenza, diventa chiaro che la competenza fonologica è la più complicata da raffinare. Se si pensa ai tratti prosodici, per esempio, nonostante la grammatica e il lessico di una frase possano riflettere un livello di competenza avanzato nel parlante, l'eliminazione dell'accento nativo resta un arduo scoglio da superare, soprattutto se si apprende la lingua dopo il "periodo critico".

Nonostante le numerose affinità fra le due lingue, le differenze fonetico-fonologiche non sono poche. Tuttavia, gli influssi non provengono solamente dalla L1, basti pensare ai suoni dello spagnolo che un italofono deve imparare, come per esempio il suono interdentale [θ], oppure le varianti fricative di /b, d, g/, sconosciute in italiano. In aggiunta, Calvi afferma⁵⁸:

[...] Altri inciampi derivano dalle differenti corrispondenze tra pronuncia e ortografia, nonché dalle interferenze specifiche delle varianti regionali di italiano, fattore non trascurabile data la peculiare configurazione linguistica italiana.

⁵⁸ Calvi M.V., *Due lingue affini. Spagnolo e italiano.*, Guerini Scientifica, 1995, pag. 72.

⁵⁹ Colonna E., Gili Fivela B., *Studio sull'apprendimento del consonantismo spagnolo da parte degli italofoeni*, Università degli Studi di Lecce, 2006, pagg. 657, 659.

A seguire si riporta il modello utilizzato da Saussol e ideato da U. Weinreich, per evidenziare alcune forme di interferenza che possono avvenire nei bilingui italiano-spagnolo⁶⁰. Lo studio di esse è di importanza fondamentale con rispetto alla glottodidattica, di cui parleremo in seguito. Tra le varie forme di interferenza si riportano⁶⁰:

- *Ipodifferenziazione di fonemi*: quando si confondono due suoni nella L2 che non si distinguono nella L1. A livello fonetico Saussol riporta l'esempio legato alle consonanti vibranti. Da un lato in italiano esiste solo il fonema polivibrante /r/; dall'altro in spagnolo si distingue la monovibrante /r/ dalla polivibrante /r/. Quindi, se da una parte l'opposizione tra fonemi si esprime in spagnolo attraverso il numero di vibrazioni, che varia da una (/r/) a quattro o più (/r/); in italiano si avranno sempre dalle due alle quattro vibrazioni (/r/). Si può dedurre che l'inesistenza della monovibrante in italiano porta il parlante a confondere i due suoni quando si esprime in spagnolo.
- *Iperdifferenziazione di fonemi*: imposizione di suoni nella L2 con rispetto a distinzioni fonematiche presenti nella L1. Due esempi possono essere: la distinzione tra i fonemi /v/ e /b/, presente in italiano e assente in spagnolo; e la presenza di quindici suoni geminati con rendimento funzionale in italiano, che invece sono assenti in spagnolo.
- *Reinterpretazione di distinzioni*: quando si distinguono fonemi nella L2 attraverso tratti che sono pertinenti solo nella L1, mentre risultano superflui nella L2. Un esempio è la differenziazione fra i fonemi vocalici dell'italiano /e/ - /ɛ/ e /o/ - /ɔ/. In spagnolo, la distinzione è puramente fonetica e non fonologica.
- *Sostituzione di foni*: quando si realizzano in maniera diversa fonemi presenti in entrambe le lingue a causa del contatto linguistico fra le stesse. Un esempio sono le varianti fricative delle occlusive sonore /b, d, g/ dello spagnolo, che in italiano si interpretano esclusivamente come occlusive.

⁶⁰ Saussol, *Fonología y fonética del español para itálofonos*, pagg. 86, 89-90.

3.2 Influenza delle interferenze fonetiche sull'apprendimento simultaneo e tardivo

In questo paragrafo ci occuperemo di spiegare l'influenza delle interferenze in due diversi contesti, ovvero quello simultaneo e tardivo. Il fenomeno dell'interferenza nasce a seguito del contatto che si produce fra le lingue che si influenzano a vicenda ed è difficile stabilire il grado di interazione che si crea tra L1 e L2 nel processo di apprendimento, tuttavia, vi è l'ormai consolidata teoria per cui la L1 gioca un ruolo fondamentale nell'acquisizione della L2. Essa, infatti, può interferire positivamente quando agevola il processo di apprendimento, oppure negativamente quando lo ostacola. È quindi necessario partire dal presupposto che imparare una lingua strutturalmente simile a quella materna può, da un lato agevolare l'apprendimento almeno in un primo stadio; dall'altro, come si è già detto, rendere difficile la progressione dell'acquisizione giunti a un alto grado di competenza. Certo è, ci spiegano Moretti B. e Antonini F. nel loro libro intitolato *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*⁶¹, che l'interferenza avviene in tutti i livelli della lingua: da quello fonologico, a quello morfosintattico, fino a quello lessicale-semantico. Nel determinare se l'interferenza della L1 sia positiva oppure negativa, Moretti e Antonini attribuiscono a tale processo una nota positiva. Se da un lato si pensava all'interferenza in termini negativi come a una sorta di tranello per il parlante; oggi si è interessati agli aspetti positivi del contatto linguistico che si produce tra le due lingue e che permette al bilingue di usufruire delle conoscenze di una lingua per "costruire" l'altra. Essi ci introducono al concetto di "accettabilità"⁶¹, per cui più l'interferenza si allontana dalle regole linguistiche della L1 per avvicinarsi a quelle della L2, maggiormente il parlante prenderà coscienza del fenomeno, che lo renderà via via più abile a controllare l'interazione fra le due lingue. In aggiunta, le interferenze linguistiche presentano un alto grado di sistematicità⁶¹. Di conseguenza, i fenomeni di interferenza che si producono rispecchiano il peso che le due lingue hanno nella vita del bilingue. La produzione di interferenze si ha in misura diversa a seconda dell'età di acquisizione della L2. Come afferma il Professor Grimaldi, i bambini acquisiscono la L1 attraverso i meccanismi percettivi propri dell'età infantile, a cui seguono la

⁶¹ Moretti B, Antonini F., *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 1999, pagg. 79, 82-83.

categorizzazione dei suoni e la loro produzione⁶², e se è vero che le fasi che essi vivono nell'acquisizione di una L2 sono le medesime che avvengono per la lingua madre, allora il bambino bilingue non risconterà particolari problemi nell'acquisizione di due lingue contemporaneamente. Infatti, come esposto nel primo capitolo, un bambino già nello stadio prelessicale sarà in grado di distinguere il ritmo delle due lingue grazie ad accento e intonazione. In uno studio intitolato *Language use affects proficiency in Italian-Spanish bilinguals irrespective of age of second language acquisition*, si cita quanto segue⁶³:

[...] individuals have a special capacity for acquiring language, be it L1 or an L2, during childhood, which is related to brain maturation and gradually declines during a critical period ending with puberty. After puberty, the ability to acquire language remains at a low level even if the post-maturational period is associated with high inter-individual variability.

Probabilmente, nei primi anni di vita il bambino produrrà all'inizio un numero medio-alto di interferenze. Tuttavia, la sua plasticità mentale, la continua audizione di nuovi suoni e la persistente sperimentazione della loro produzione, gli permetteranno di raggiungere un livello di competenza avanzato in entrambe le lingue. Ovviamente, a influire in maniera decisiva sono la quantità e la qualità degli *input* linguistici che il bambino riceve in entrambe le lingue. Un genitore dovrà, quindi, prestare attenzione agli errori linguistici commessi dal bambino su tutti i livelli della lingua, e quindi se possibile correggerli.

Negli adulti invece, la fase di sperimentazione della lingua può dirsi conclusa per quanto riguarda la L1, per cui diventa più difficile acquisire una L2 vista la riduzione della plasticità mentale. Tuttavia, Grimaldi ci spiega che il parlante adulto intenzionato ad acquisire una L2 dovrà⁶²:

[...] sviluppare un nuovo modello di organizzazione delle dimensioni fonetico-fonologiche esistenti piuttosto che riacquisire una nuova sensibilità percettiva. Il problema quindi è come sviluppare questo nuovo modello fonetico-fonologico attraverso un *training* mirato. [...] replicare da adulti quel processo naturale che porta un bambino a percepire e produrre i suoni della lingua nativa in tempi brevi e senza nessuna istruzione esplicita è una impresa impossibile.

⁶² Grimaldi, op. cit., pag. 7.

⁶³ De Carli F., Dessi B., Mariani M., Girtler N., Greco A., Rodriguez G., Salmon L., Morelli M., *Language use affects proficiency in Italian-Spanish bilinguals irrespective of age of second language acquisition. Bilingualism: Language and Cognition*, Cambridge University Press, 2014, pag. 2.

Egli afferma che, superato il periodo critico della pubertà, il cervello non sarà più in grado di percepire i nuovi suoni per categorizzarli, così come l'articolazione degli stessi non risulterebbe adeguata. Si può quindi dedurre che la comparsa di interferenze sarà più presente nei bilingui adulti la cui L1 è chiaramente consolidata e la quale ha maggior rilievo nella vita del parlante; al contrario della L2. Tuttavia, la percezione può essere sottoposta a *training* mirato per il suo miglioramento, come dimostrano gli studi neurocognitivi di Bradlow, Zhang, Menning e Ylinen riportati dal Professor Grimaldi⁶⁴. Nel primo studio un gruppo di apprendenti giapponesi di inglese fu sottoposto a stimoli auditori che presentavano coppie minime di suoni inglesi, come in /rock-lock/, per un periodo che andò dalle due alle quattro settimane. La varietà di stimoli era alta ed essi erano forniti da parlanti diversi. A seguito di questi *training* mirati, i parlanti dimostrarono miglioramenti nella loro capacità di discriminare i suoni, che si riflettevano anche nella produzione. I tre successivi studi si rivolsero ad apprendenti giapponesi, tedeschi e finlandesi dell'inglese come L2. Con essi fu dimostrato che il cervello non perde di plasticità, ma che piuttosto essa viene rimodulata di modo che si possano acquisire nuove categorie fonologiche. Tra le conseguenze alla rimodulazione della plasticità cerebrale, Grimaldi afferma⁶⁴:

Un maggior numero di neuroni coinvolti nel campo sensoriale; un aumento della sincronia delle risposte neurali; e un'estensione dei campi recettivi.

Inoltre, l'abilità di riorganizzazione percettiva sembra poter perdurare.

Come si è cercato di rendere presente finora, questo elaborato si propone di tracciare una differenza tra apprendimento simultaneo e tardivo di una L2, e quindi marcare le determinanti della competenza in entrambe le lingue con rispetto all'età di acquisizione e al contesto di apprendimento.

In antitesi a tutto ciò, si riporta lo studio sopra citato di De Carli e colleghi⁶⁵. Esso vede la partecipazione di 56 bilingui adulti italiano-spagnolo: 37 di loro hanno appreso simultaneamente le due lingue da bambini nella quotidianità del contesto familiare, mentre i restati 19 in età adulta nella formalità del contesto scolastico. I test linguistici condotti dagli autori rivelano un alto livello di competenza nei parlanti che

⁶⁴ Grimaldi, op. cit., pag. 8.

⁶⁵ De Carli, Dessi, Mariani, Girtler, Greco, Rodriguez, Salmon, Morelli, op. cit., pag. 4.

fanno uso intensivo delle due lingue, indipendentemente dalla loro età di acquisizione. Nella discussione finale gli autori ritengono che⁶⁶:

Subjects who had acquired L2 early in life and continued to use both languages intensively recorded the highest rate of correct answers and the shortest mean response times, but the difference with late L2 learners who used both languages intensively was not significant.

Gli autori ritengono che le similarità tra italiano e spagnolo possano aver prodotto interferenze e mescolanza dei codici nel seguente studio, soprattutto perché si richiedeva ai parlanti il *code-switching*, ovvero il passaggio ripetuto da una lingua all'altra per valutare l'abilità di inibire la lingua di cui non necessitavano in quel momento. Nel determinare se l'età di acquisizione abbia o meno rilevanza nel raggiungimento di una competenza avanzata nelle due lingue, si rimarca la teoria per cui si verifica perdita di plasticità nel cervello degli adulti. A tal proposito, si riporta quanto esposto da Calvi rispetto alle teorie neurologiche del linguaggio⁶⁷:

[...] la dominanza dell'emisfero sinistro del cervello come sede del linguaggio e delle più elevate funzioni mentali, in contrapposizione alla "debolezza" dell'emisfero destro, adibito a funzioni spaziali, associative ed emotive [...] la maturazione cerebrale sarebbe poi responsabile della perdita di plasticità tra i due emisferi, cioè della possibilità di trasferire certe attività da un emisfero all'altro.

Ciò comporta una peggiore discriminazione dei suoni (competenza dell'emisfero destro) e una conseguente difficoltà di categorizzazione di tali suoni in un nuovo sistema fonologico (competenza dell'emisfero sinistro). Ecco che la L1, la cui competenza è ormai solida, influenza la pronuncia della L2. Gli studi di Dulay, Burt e Krashen riportano una bassa percentuale (circa 6-8%) di parlanti adulti capaci di esprimersi in una lingua straniera senza accento. Altri studi dimostrerebbero che l'età di acquisizione di una lingua comporti solamente modifiche per quanto riguarda la qualità della produzione, mentre riuscirebbero ugualmente a raggiungere lo stesso livello di lingua dei parlanti più giovani. Chiaramente le variabili a entrare in gioco sono molteplici oltre all'età di acquisizione (e.g. *input* linguistico, quantità di esposizione a una lingua, contesto di apprendimento ecc.), per cui le differenze che si manifestano sono altamente soggettive.

⁶⁶ De Carli, Dessi, Mariani, Girtler, Greco, Rodriguez, Salmon, Morelli, op. cit., pag. 6.

⁶⁷ Calvi, op. cit., pagg. 57-59.

3.3 Esempio di indagine condotta su italofoeni adulti apprendenti dello spagnolo L2

A supporto di quanto asserito fino ad ora, si riporta l'indagine condotta da Emanuela Colonna e Barbara Fili Gili Fivela presso l'Università degli Studi di Lecce e intitolata “*Studio sull'apprendimento del consonantismo spagnolo da parte di italofoeni*”⁶⁸. La loro indagine uditiva e acustica sperimentale ha come scopo l'individuazione di possibili interferenze nelle produzioni degli italofoeni adulti apprendenti dello spagnolo L2, per capire come queste variano a seconda di determinati fattori fonetico-fonologici, quali: **contesto segmentale**, **contesto prosodico** e **livello di competenza linguistico** raggiunto dai parlanti del caso. Mentre per lo spagnolo si è fatto riferimento alla varietà castigliana; la variante salentina parlata dai soggetti italofoeni intervistati presenta specificità peculiari. A tal proposito, molto diffusa tra gli intervistati è stata la conservazione della fricativa alveolare sorda /s/ in contesto intervocalico, come accade in spagnolo e diversamente dall'italiano.

Il *corpus* creato comprende 103 parole bersaglio, scelte per evidenziare il modo di articolazione in contesti che richiedevano l'utilizzo di varianti allofoniche. Inoltre, esse dovevano rientrare nel lessico dei partecipanti ed essere di uso frequente.

All'indagine hanno partecipato 10 parlanti: 2 madrelingua madrileni e 8 italiani dalla provincia di Lecce (fascia d'età 20-30 anni) che utilizzano la lingua italiana in contesto familiare, talvolta insieme al dialetto. Nell'indagine si tiene in considerazione anche la competenza acquisita nello spagnolo L2 a seguito di: numero di anni di studio di spagnolo; frequenza a corsi extra-scolastici di spagnolo; durata e destinazione di soggiorni in Paesi ispanofoni; lettura di libri e/o visione di film e programmi televisivi in lingua spagnola. Ai dieci parlanti è stato chiesto di leggere per tre volte il *corpus* di parole bersaglio che comparivano sullo schermo del *computer* mentre venivano registrati e le registrazioni sono poi state trascritte foneticamente. L'analisi delle trascrizioni fonetiche ha permesso di mettere a confronto la produzione dei soggetti italofoeni con quelli ispanofoni. Nella loro indagine, Colonna e Gili Fivela riportano dei grafici dove con le barre si rappresentano il numero medio delle produzioni analoghe fra parlanti italofoeni e ispanofoni. In altre parole, si rappresenta il valore medio su una scala

⁶⁸ Colonna, Gili Fivela, op. cit., pagg. 660, 662, 664-666.

che va da 0 a 1, dove 0 corrisponde a una produzione non analoga a quella attesa e 1 a una produzione corrispondente a quella attesa. I risultati suggeriscono l'importanza del modo articolatorio rispetto all'accuratezza della produzione. Colonna e Gili Fivela osservano che le divergenze nella produzione vi sono con rispetto a fricative, laterali, occlusive e vibranti; mentre nel caso delle affricate si ha una totale accuratezza e allo stesso modo, il livello di accuratezza si dimostra alto con rispetto alle nasali. Si registra inoltre una minore accuratezza nella produzione di fricative e laterali rispetto agli altri modi di articolazione. Inoltre, se da un lato il numero di anni di studio dello spagnolo gioca un ruolo significativo in relazione al modo di articolazione, difatti si registra una differenza sostanziale fra 1-2 e 3-4 anni di studio, con tendenza generale al miglioramento delle produzioni; dall'altro lato, la durata di soggiorni in territori ispanofoni sembra non avere particolare influenza sul modo di articolazione.

3.3.1 Affricate e fricative

Per quanto riguarda il modo di articolazione affricato, si è considerato il fonema /tʃ/, la cui produzione da parte di italofoeni non sembra discostarsi da quella degli ispanofoni⁶⁹:

I soggetti intervistati hanno prodotto correttamente l'affricata in tutti i contesti presenti nel corpus, indipendentemente dalla posizione segmentale (intervocalica o iniziale assoluta), prosodica (iniziale, intermedia, finale di parola, in sillaba atona o tonica) o dal livello di competenza linguistica del parlante (sia in termini di anni di studio della lingua sia di soggiorni all'estero).

Per le fricative invece, il discostamento risulta più evidente nel confronto, soprattutto per la realizzazione del fonema interdentale /θ/, sostituito nel 37,89% dei casi dal suono fricativo alveolare sordo [s] (*[p r e 's j o s o]); e per quella del fonema velare /χ/, realizzato nel 12,17% dei casi con l'approssimante [j] (*['p a j a]. Di rilievo è il fatto che, a sostituire a sostituire il fonema interdentale con la fricativa alveolare sorda, non sono solo gli italofoeni che hanno effettuato un soggiorno all'estero con durata compresa fra 1 e 9 mesi in città del sud della Penisola Iberica (come si è detto nel precedente capitolo, nelle varietà meridionali dello spagnolo primeggia il fenomeno del *seseo*); ma anche coloro che non hanno trascorso periodi all'estero. Secondo Colonna e

⁶⁹ Colonna, Gili Fivela, op. cit., pagg. 667-670.

Gili Fivela, questo sta a dimostrare che l'interferenza è causata dalla somiglianza articolatorio-percettiva dei due suoni. Alcune interferenze si sono riscontrate anche nella produzione della fricativa alveolare sorda /s/ con rispetto al tratto di sonorità in posizione intervocalica. Diversamente da ciò che accade in molte varietà dell'italiano, nelle quali la fricativa si sonorizza in posizione intervocalica (il 6% degli intervistati ha prodotto una fricativa sonora e solo nel 4% dei casi in contesto intervocalico – e.g. *[c a 'z i j a]); in spagnolo e così anche nel dialetto salentino, la produzione è sorda (riscontrato nel 94% delle produzioni).

Tra i fattori che influenzano il comportamento linguistico degli italofoeni, non sembra essere di rilievo il **contesto segmentale** per nessuno dei tre modi di articolazione (interdentale, velare e alveolare). Al contrario, gli **aspetti prosodici** sembrano influenzare l'accuratezza del modo di articolazione della fricativa alveolare, che è minore quando il fono è in fine di sillaba o la sillaba è in posizione centrale di parola (con fricativa intervocalica). Non sembra esserci invece differenza evidente fra la produzione di nessuna delle fricative in sillaba tonica e atona. Per quanto concerne il **grado di competenza linguistica**, se da una parte gli anni di studio dello spagnolo L2 sembrano influire sulla fricativa interdental e velare; d'altra parte, la durata dei soggiorni all'estero sembra influire solo sulle interdentali. Nessuno dei due parametri sembra invece influire sulla fricativa alveolare.

3.3.2 Nasali e laterali

Per quanto riguarda le nasali, è stato dimostrato che l'accuratezza della loro produzione è inferiore se seguite da una consonante bilabiale /b/ che viene prodotto come occlusivo, piuttosto che fricativo⁷⁰. Inoltre, viene introdotto nello studio il caso del grafema *v* che, come si è detto al capitolo precedente, si produce in spagnolo con la occlusiva bilabiale [b]. Gli italofoeni invece hanno utilizzato il fono fricativo labiodentale [v], suono presente solo in italiano. In entrambi i casi, quindi sia che la pronuncia sia corretta o errata, la nasale che precede viene influenzata attraverso un

⁷⁰ Colonna, Gili Fivela, op. cit., pagg. 670-671.

processo fonologico denominato di assimilazione, e definito da Nespor e Bafile come segue⁷¹:

Il tipo di cambiamento fonologico più comune è l'assimilazione, in cui un suono si modifica per effetto di un altro o altri suoni vicini, di cui assume qualche caratteristica.

Nel caso quindi della pronuncia non corretta con la labiodentale [v], la nasale che precede sarà anch'essa labiodentale *[i **m** v e n 't o r]; mentre nel caso della pronuncia corretta con la bilabiale [b], anche la nasale che precede sarà bilabiale [i **m** b e n 't o r]. Nello studio, nel 100% delle produzioni in cui la nasale era preceduta dal grafema v, gli italofofoni hanno prodotto una nasale labiodentale, dimostrando il fenomeno di assimilazione.

Ad influenzare quindi l'accuratezza dei parlanti dipende sostanzialmente dalla **posizione dei segmenti** consonantici in parola, con una completa corrispondenza nel caso in cui la consonante nasale sia seguita da velare /k, g/ o labiodentale /f/ in spagnolo; mentre si registra discordanza nel caso in cui sia seguita da occlusiva bilabiale. Non sembrano invece influire, né gli anni di studio dello spagnolo L2, né il tempo di soggiorno in paesi ispanofoni. Per quanto riguarda gli **aspetti prosodici**, sembra subire influenza solo la nasale alveolare quando in posizione intermedia, mentre le autrici non rilevano differenze nel caso in cui si ritrovino in sillaba atona o tonica.

Dando ora uno sguardo alle laterali, le autrici riportano differenze di comportamento linguistico maggiormente per la palatale /ʎ/ rispetto all'alveolare /l/⁷². Infatti, dove era attesa la palatale [ʎ], nel 43% dei casi gli italofofoni hanno prodotto l'approssimante [j] e nel 2% dei casi l'affricata [dʒ]. Entrambi i suoni costituiscono allofoni di /ʎ/, ma chiaramente non riflettono una produzione normativa.

A influire sono la **posizione segmentale**, che causa produzioni diverse in inizio di parola o in posizione intervocalica, a seconda dei diversi parlanti. È stato riportato che 5 parlanti su 8 utilizzano [j] al posto di [ʎ] a inizio di parola o in posizione intervocalica; mentre solamente 2 parlanti utilizzano [dʒ] in posizione iniziale. Inoltre, ad incidere sul fonema palatale vi sono anche sia gli **anni di studio** che i **soggiorni all'estero**, anche se questi in maniera meno incisiva. I parlanti tendono infatti a produrre meno laterali palatali. Le autrici ipotizzano infine che l'ampio ricorso

⁷¹ Nespor, Bafile, op. cit., pag. 62.

⁷² Colonna, Gili Fivela, op. cit., pagg. 671-674.

all'approssimante [j] possa sorgere come conseguenza dell'influenza dialettale, tuttavia l'indagine sembra smentire questa ipotesi. Difatti, si sono registrate maggiori produzioni di fricative tra i soggetti che parlano solo italiano in famiglia.

3.3.3 Occlusive e vibranti

Per quanto riguarda le occlusive, le autrici riscontrano comportamenti linguistici molto lontani da quelli dei madrelingua, in particolar modo in contesto intervocalico e a fine di parola⁷³. Il 76,4% degli intervistati ha prodotto un'occlusiva sonora in contesto intervocalico che, come si è spiegato nel capitolo precedente, richiede una fricativa sonora (e.g. *[k a 'b a ʎ o], anziché [k a 'β a ʎ o]. In posizione finale di parola invece, come si è allo stesso modo descritto nel capitolo secondo, si ha il fenomeno di neutralizzazione del tratto di sonorità delle occlusive. Il 73% dei parlanti hanno prodotto invece occlusive sorde (e.g. *[k a l i 'd a d], anziché [k a l i 'ð a ð]).

A influenzare questo processo e con rispetto alle occlusive sorde, non sembrano essere particolarmente rilevanti né la **competenza linguistica del parlante**, né la **posizione segmentale**, né gli **aspetti prosodici**. Al contrario, per le occlusive sonore, sembra avere un impatto la **posizione segmentale**, come si è detto rispetto a posizione intervocalica e finale di parola. Infine, si riscontra differenza nell'accuratezza rispetto al fatto che la sillaba sia atona o tonica, con minore precisione in quest'ultima.

Passando ora alle vibranti, la tendenza degli italofofoni è quella di produrre un maggior numero di polivibranti⁶⁸. Infatti, nell'82% dei casi gli italofofoni hanno prodotto polivibranti dove le produzioni dei madrelingua mostrano la produzione di monovibranti. Nel caso inverso invece, nel 9% dei casi gli italofofoni hanno prodotto monovibranti al posto di polivibranti. In generale, le autrici riscontrano minor durata e intensità nelle polivibranti prodotte da italofofoni rispetto a quelle dei soggetti ispanofoni in particolar modo a inizio di parola.

In conclusione, Colonna e Gili Fivela riportano i principali fattori che, a seguito dei risultati emersi dall'indagine, ricorrono a influenzare la competenza fonetico-fonologica degli italofofoni adulti apprendenti dello spagnolo L2⁷³:

⁷³ Colonna, Gili Fivela, op. cit., pagg. 674-675, 678-679.

- le proprietà del sistema fonologico della lingua materna: esse favoriscono la scelta di foni uguali o simili a quelli della L1, a discapito di quelli meno conosciuti dal parlante. Ad esempio, la produzione della fricativa [s] a discapito dell'interdentale [θ].
- ortografia e conversione grafema-fonema: come nel caso della produzione della fricativa labiodentale sonora [v] al posto dell'occlusiva bilabiale sonora [b].
- somiglianza articolatoria e percettiva tra suoni: come nel caso dell'occlusiva [b] e della fricativa [β].
- anni di studio e durata soggiorni all'estero: i primi particolarmente significativi, si riflettono positivamente nell'apprendimento di fonemi che non appartengono alla lingua madre. E.g. la minor produzione di laterali palatali che riflette una maggior familiarità nell'uso della lingua, nonostante si allontanano dalla norma.

Conclusione

Nel seguente elaborato si è cercato di esporre in primo luogo il fenomeno del bilinguismo, del quale si è provato a riferire le caratteristiche costitutive. Si sono analizzate le varie fasi del processo di acquisizione in relazione all'età di acquisizione in un primo momento e al contesto di apprendimento in un secondo momento. Entrambi abbiamo visto essere variabili determinanti per quanto riguarda il raggiungimento di un elevato grado di competenza nelle due lingue coinvolte, in questo caso specifico in relazione a italiano e spagnolo. In linea generale, si è evidenziato come siano numerosi gli elementi a influenzare l'acquisizione della competenza in una L2, in particolare quella fonetico-fonologica, la quale si è visto essere la più difficile da raffinare, soprattutto a causa del ruolo che gioca la L1 nel processo di acquisizione. Nel secondo capitolo e attraverso l'analisi contrastiva di italiano e spagnolo sul piano fonetico-fonologico, si sono riportate: le differenze fonologiche legate agli inventari dei suoni delle due lingue sul piano vocalico e consonantico; le diversità sul piano suprasegmentale e infine il modo in cui i foni si combinano in relazione all'ortografia. Tali categorie riflettono i principali fattori causativi che concorrono alla creazione di forme di interferenza fonetica nei bilingui italiano-spagnolo, rendendo l'apprendimento più problematico. La loro individuazione è di fondamentale importanza perché aiuta l'apprendente ad assumere coscienza delle diversità, che se da un lato possono sembrare superficiali, dall'altro aiutano il parlante a perfezionare il suo processo di apprendimento, in un'ottica volta alla creazione di uno studio mirato delle principali difficoltà. Nel terzo e ultimo capitolo invece, si è resa nota la questione dell'interferenza, in una prospettiva volta a determinare l'influenza che questa causa nell'apprendimento nei bilingui precoci e tardivi. Infine, si è voluto, con il paragrafo che riporta uno studio di indagine condotto su 8 parlanti italo-foni adulti apprendenti dello spagnolo L2, evidenziare differenze e similarità nelle produzioni fonetiche che emergono dal confronto con parlanti ispanofoni. In particolar modo si è voluto fare ciò con riferimento a: affricate e fricative, nasali e laterali e occlusive e vibranti.

Resumen en español

El propósito de esta tesis es destacar las diferencias fonético-fonológicas más importantes entre italiano y español y cómo estas causan interferencias en los bilingües italianos que aprenden el español como L2.

En el primer capítulo se intenta dar una definición del fenómeno del bilingüismo y de los bilingües. Se trata de individuos que hablan dos o más idiomas en sus vidas cotidianas. En relación con esto, es importante subrayar una cuestión de fundamental importancia: el término ‘bilingüe’ no tiene nada que ver con el dominio que el hablante tiene de las dos lenguas, sino que debe relacionarse con el uso cotidiano que se hace de las dos. Además, hay muchos factores que pueden impulsar este fenómeno: por un lado, pueden ser motivos personales de los individuos, como por ejemplo emigración, matrimonio entre personas de nacionalidad distinta, profesión, instrucción, etc.; por otro lado, se trata de factores causales más externos, como la cercanía geográfica de los países, la política lingüística de un país, las migraciones por guerras, colonizaciones e invasiones, globalización y desarrollo de herramientas informáticas. Asimismo, existen otras variables que aparecen en la investigación de los bilingües, como la edad de adquisición junto al contexto de aprendizaje (es decir la historia lingüística del hablante) y la cultura de pertenencia. A través de estos elementos se puede establecer el grado de competencia que el hablante posee de una lengua, incluso con respecto a la función que esta cumple en su vida en términos de necesidad.

En cuanto a la edad de adquisición, se marca una distinción entre los bilingües precoces y tardíos, intentando señalar la importancia del papel que la edad de adquisición representa en el proceso de aprendizaje. De hecho, marca el momento en que un hablante se expone a una L1 o L2. Mientras que en los niños el proceso de adquisición es más automático, gracias a su plasticidad cerebral, para los estudiantes adultos el aprendizaje tardío necesita un esfuerzo cognitivo bastante importante. Estos últimos tienen una sólida competencia en su L1, que claramente influye en el proceso de aprendizaje de una L2 en forma de interferencias.

Además, también los contextos de aprendizaje influyen en el grado de competencia que un hablante puede alcanzar. Estos son el contexto informal y espontáneo de aprendizaje que se realiza sobre todo en familia, así que se refiere especialmente a los bilingües precoces que viven este proceso de manera inconsciente y

que pueden alcanzar un elevado grado de competencia en ambas lenguas. Por otro lado, existe el contexto formal de aprendizaje que se refiere sobre todo a los estudiantes mayores de una L2, que se aprende en un ambiente escolástico, como la escuela o la universidad. En este caso, el proceso de aprendizaje es consciente, más mecánico y se realiza en un ambiente ficticio.

En el segundo capítulo, se procede con el análisis contrastivo entre italiano y español, para determinar algunas de las mayores interferencias lingüísticas y fonético-fonológica. En un primer momento, estas pueden parecer superficiales, si se considera la afinidad lingüística entre italiano y español. De hecho, en un primer nivel de aprendizaje pueden ayudar al estudiante; sin embargo, a medida que el aprendizaje se desarrolla, esta misma afinidad reduce las diferencias, haciéndolas más difíciles de percibir. Esto impide al hablante alcanzar un elevado grado de competencia en el español L2.

Con respecto al análisis contrastivo, en primer lugar, se señalan las diferencias entre los inventarios fonológicos de las dos lenguas. Los segmentos vocálicos son iguales en sílaba átona en ambas lenguas, mientras en sílaba tónica el italiano presenta dos fonemas más, es decir /ɛ/ y /ɔ/, provenientes de /e/ y /o/ breves del latín. Por lo que se refiere a los segmentos consonánticos, hay correspondencia en quince fonemas simples (/b, tʃ, d, f, g, k, l, ʎ, m, n, ɲ, p, r, s, t/) y en un fonema geminado (/r/). En cuanto a las diferencias, destacan los fonemas /θ, ʝ, ɣ/ del español, inexistentes en italiano, por un lado; por otro lado, los fonemas /v/, /z/, /ʃ/, /dz/, /ts/, /dʒ/ del italiano, inexistentes en español. Para destacar las principales diferencias se dividieron los segmentos consonánticos según el modo de articulación en: oclusivas, fricativas y laterales.

Del primer grupo se examinaron los fonemas sordos /p, t, k/ y los sonoros /b, d, g/. Mientras el italiano conserva los fonemas sordos intervocálicos del latín /p, t, k/, el español los sonoriza en /b, d, g/ respectivamente (e.g. lat. *amicus* - it. *amico* - esp. *amigo*). Por lo tanto, los italianos tenderán a utilizar los sonidos oclusivos [b, d, g] por su modo oclusivo, incluso cuando en español necesitamos los fricativos [β], [ð] e [ɣ]. Ambos sonidos, oclusivos sonoros y sordos, tienden a la fricación. (e.g. *amistad* - [a m i s 't a ð] y *opción* - [o β 'θ j o n]). En cambio, el modo es oclusivo en ambas lenguas después de pausa o consonante nasal (e.g. ['b o m b o]).

Si consideramos ahora los fonemas fricativos, tenemos /f, v, s, z, ʃ/ en italiano y /f, θ, s, ʝ, χ/ en español. El fonema /f/ tiene una perfecta correspondencia en ambas lenguas, pero mientras el italiano es más fiel a las palabras que proceden del latín y mantiene el fonema /f/; el español tiene como correspondiente la letra *h* (e.g. lat. *filīus* – it. *figlio* – esp. *hijo*). Por otro lado, su correspondiente sonoro /v/ es parte del inventario fonológico italiano, pero no español, aunque sí se mantiene la letra, que suele pronunciarse con la oclusiva [b] o la fricativa [β]. Por lo que se refiere a /θ/ y /s/, el primero puede pasar sea substituido con /dz/ y /ts/ del italiano, pero generalmente solo al principio del proceso de aprendizaje; mientras el segundo se confunde a menudo con el sonido [z] del italiano (e.g. *[‘k a z a]). Además, aparece muy difundido el fenómeno del seseo en algunas zonas del sur de la Península Ibérica y en Hispanoamérica. Este proceso se refiere a la substitución del fonema [θ] con [s]. Continuando con los fonemas /χ/ y /ʃ/, el primero se confunde generalmente con el sonido [k] (e.g. *[k a ‘m a s]); mientras el segundo existía en el castellano medieval como la letra *x*, y ahora sigue existiendo solo en italiano.

Por último, puede pasar que el fonema lateral /j/ del español sea substituido con el fonema /dʒ/ del italiano, porque ambos son palatales. En todo caso [dʒ] es alófono del fonema /j/ en español. Asimismo, /j/ se diferencia con la semiconsonante [j], presente en ambas lenguas, por su mayor abertura articulatoria.

Seguidamente se analizaron las principales diferencias en los rasgos suprasegmentales, es decir sílaba, acento, tono y entonación.

Empezando por la sílaba, la mayor diferencia entre el italiano y el español está en el grado de apertura de las sílabas. Mientras el italiano tiende a desarrollar tanto sílabas abiertas como cerradas; el español suele desarrollar solamente sílabas abiertas, desfavoreciendo la geminación de sus fonemas. Además, la menor energía articulatoria en la producción de las consonantes en español, contrariamente al italiano, favorece el paso de las oclusivas sordas a las sonoras, hasta sus fricación y desaparición.

Sobre el acento, se puede afirmar que italiano y español son lenguas de acento libre, es decir que el acento cae generalmente en las dos o tres sílabas finales. En esta categoría, el acento determina alteraciones de significado su posición (e.g. it. *àncora/ancóra* – esp. *ésta/está*). En algunos casos puede pasar el acento no culmine en las mismas sílabas en las dos lenguas (e.g. it. *àutobus* – esp. *autobús*). Además,

mientras en italiano la mayoría de las palabras son esdrújulas (acento en la antepenúltima sílaba), el español presenta acento grave (e.g. it. *càrcere* – esp. cárcel) y también está el fenómeno inverso (e.g. it *colèra* – esp cólera). Así, mientras el español conserva la forma llana de las palabras latinas, el italiano las transforma en esdrújulas (e.g. lat *collabōro* – it *collàboro* – esp colaboro).

Se señalan después las principales diferencias entonativas entre el italiano y el español. La inflexión final de la sílaba, también dicha tonema, es un elemento de la entonación que tiene valor distintivo en el significado de las palabras. Los tonemas del español son cuatro: cadencia (en frases afirmativas o preguntas); semicadencia (para expresar una enumeración incompleta o inseguridad); anticadencia (para solicitar una respuesta y conectar dos elementos del enunciado); semianticadencia (en enunciados enumerativos y para dar continuidad); suspensión (para aclarar ideas y con un vocativo en fin de frase). Los italianos suelen utilizar los tonemas de semicadencia y semianticadencia aun cuando el español necesita una menor o mayor altura tonal respectivamente. Sin embargo, es difícil establecer reglas generales, porque las variables son muchas y las diferencias subjetivas.

Pasamos ahora al análisis de la combinación de los sonidos y a su ortografía, se señalan los sonidos presentes únicamente en español, cuya ortografía engaña a los hablantes itálofonos y así se producen incorrectamente con sonidos del italiano o en común con el español:

- [θ] se representa en español con *c + e/i* y *z + a/e/o* y suele ser substituido con [s], [tʃ], [dz] o [ts]. E.g. **c**ena, **z**apato
- [j] se representa en español con *y + a/e/i/o/u* y *hi + e* y suele ser confundido con [j] y [dʒ]. E.g. **y**udo, **h**ielo
- [χ] se representa en español con *g+a/e/i* y *j+a/e/i/o/u* y suele ser confundido con [dʒ], [j] y [k]. E.g. ingenua, **j**ueves, **j**amás

Seguidamente vemos los sonidos que existen solo en italiano y cuya grafía engaña a los hispanohablantes que utilizan sonidos del español o comunes con el italiano:

- [v] se representa en italiano con *v* y suele confundirse con [b] y [β]. E.g. *video*

- [z] se representa en italiano con **s sonora** y suele confundirse con [s] (s sorda). E.g. *casa*
- [ʃ] se representa en italiano con **sc + e/i** y suele confundirse con [θ]. E.g. *scena*
- [dz] se representa en italiano con **z sonora** y suele confundirse con [s] e [θ]. E.g. *zero*
- [ts] se representa en italiano con **z sorda** y suele confundirse con [s] e [θ]. E.g. *stazione*
- [dʒ] se representa en italiano con **g + e/i** y suele confundirse con [χ]. E.g. *gente*

Existen también sonidos iguales en las dos lenguas que no comparten la misma ortografía:

- [k] se representa con **ch + e/i** en italiano, con **qu + e/i** en español y con **c + a/o/u** en ambas. E.g. it. *chicco*, esp. *queso*
- [tʃ] se representa con **c + e/i** en italiano y con **ch + a/e/i/o/u** en español. E.g. it. *cena*, esp. *chocolate*
- [ɲ] se representa con **gn** en italiano y **ñ** en español. E.g. it. *gnomo*, esp. *niña*

Finalmente, parece importante citar el fenómeno de la geminación de la nasal /n/ y de la líquida vibrante /r/, representadas con *nn* y *rr* respectivamente. Ambas constituyen una oposición fonemática en español, como por ejemplo en *canna* – *cana* y *caro* – *carro*. Con respecto a las vibrantes, podemos afirmar que un italiano producirá los sonidos con menor intensidad y duración, sobre todo al inicio de palabra, mientras que pasará lo contrario con un hispanohablante. Por lo que se refiere a la geminación de la lateral /l/, este proceso ocurre solo en italiano donde la duración se alarga (/l:/) y se representa con la grafía *ll*. Por el contrario, en español, esta grafía se lee con [ʎ]. Sin embargo, en muchas zonas de España y del Sur de América, está muy difundido el fenómeno del yeísmo que consiste en la producción del fono [j] en lugar de [ʎ].

En tercer capítulo, se introduce el concepto de interferencia, también dicho *transfer*. Es un proceso involuntario en el hablante que intenta desactivar momentáneamente las lenguas que no necesita, para que no interfieran en el proceso comunicativo. Los niveles de la lengua en el que aparecen formas de interferencia son:

fonología y prosodia; palabras y expresiones idiomáticas; sintaxis y escritura. La interferencia fonético-fonológica es la más difícil que corregir porque los influjos que provienen de la L1 son los más evidentes. Por ejemplo, es muy difícil superar el obstáculo representado por el acento nativo, sobre todo después del periodo crítico. En este nivel las interferencias pueden ser de varios tipos: hipodiferenciación de fonemas (se confunden dos sonidos en la L2 que no se distinguen en la L1); hiperdiferenciación de fonemas (imposición de sonidos en la L2 según distinciones fonemáticas en la L1); reinterpretación de distinciones (se distinguen dos fonemas en L2 según los rasgos de la L1); sustitución de fonos (cuando se realizan de manera diferente fonemas presentes en ambas lenguas por el contacto lingüístico).

Después, se señala la influencia que las interferencias fonéticas tienen en el aprendizaje simultáneo y tardío. De hecho, los influjos que provienen de la lengua madre se dan de manera diferente según la edad de adquisición. Si pensamos que los bilingües precoces tienen una natural plasticidad mental propia de su edad, podemos asumir que, sí producirán un alto número de interferencias en un primer momento, pero su continua experimentación de la lengua les ayudará alcanzar un buen nivel de competencia en ambas lenguas. Por otro lado, en los adultos las fases de experimentación en la lengua materna pueden afirmarse concluidas, así que será más difícil aprender una L2 por su escasa plasticidad mental. Esta última se refleja en una peor discriminación y producción de los sonidos de la L2. Así, los aprendices adultos producirán un número alto de interferencias, sobre todo en el nivel fonético-fonológico.

En la última parte de este trabajo se hace referencia a un estudio llevado a cabo sobre 8 itálofonos procedentes del Salento en comparación con 2 hispanohablantes madrileños, para concretizar todo lo dicho antes a través de un estudio realizado en una realidad universitaria. Los hablantes tenían que leer 3 veces un *corpus* de 103 palabras. Fueron grabados, las grabaciones fueron transcritas fonéticamente y finalmente discutidas. Para la discusión tuvieron en cuenta también: el contexto segmental, el contexto prosódico y la competencia lingüística alcanzada a consecuencia de años de estudios de la L2 y/o duración de estancias en países hispanófonos. Las mayores diferencias entre italianos y españoles con respecto a la producción son más evidentes en las consonantes: fricativas, nasales, laterales, oclusivas y vibrantes.

Para lo que se refiere a las fricativas, en el 37,89% de los casos el fonema interdental /θ/ fue substituido con la fricativa alveolar [s] (*[p r e 's j o s o]). Asimismo, en el 12,17% de las producciones el fonema /χ/ fue substituido con la aproximante [j] (*[p a j a]). Además, si bien en el 94% de los casos los entrevistados produjeron una [s] sorda en posición intervocálica, típica del español y dialecto salentino, hay también un 4% que la produjo sonora (*[c a 'z i j a]).

Con respecto a las nasales, se demostró que la precisión en las producciones es menor si son seguidas por una consonante bilabial, por ejemplo /b/, por la falta de la producción de la fricativa en lugar de la oclusiva. Además, en el 100% de las producciones, los italianos produjeron la nasal labiodental [m] antes de la grafía *v*, que en español tendría que producirse con la bilabial [b], transformando también la nasal en bilabial [m], según el proceso asimilación (*[ũ m 'v a z o] – [ũ m 'b a s o]).

Con respecto a las laterales, en lugar de la palatal [ʎ], en el 43% de las producciones los italianos produjeron la aproximante [j] y en el 2% de los casos la africada [dʒ] (*[g a 'j e t a] – *[dʒ a n o]). Ambos alófonos del español, aunque no pertenezcan a la norma lingüística.

En el 76,4% de los casos, en contexto intervocálico los italianos produjeron oclusivas sonoras [b, d, g], en lugar de las fricativas sonoras [β, ð, ɣ] (*[k a 'b a ʎ o]). Por otro lado, en posición final de palabra, donde en español se da la neutralización del rasgo de sonoridad de las oclusivas, el 73% de los entrevistados produjo oclusivas sonoras en vez las fricativas (*[k a l i 'd a d]).

Así, los italianos suelen producir más vibrantes múltiples, de hecho, el 82% de los entrevistados produjo más de una vibración donde era necesaria solo una. Por otro lado, el 9% produjo una vibrante simple donde se necesitaba la múltiple. En general, se ha demostrado que las vibrantes producidas por italianos tienen menor intensidad y duración (*[r e tʃ a s o] – [r: e 'tʃ a θ o]).

Se puede afirmar, por tanto, que los factores principales que desempeñan un papel importante en la formación de interferencias son: las características del sistema fonológico de la lengua materna, la ortografía, la semejanza articulatoria y perceptiva entre sonidos y los años de estudio y la duración de estancias en países hispanófonos.

Bibliografia

- Arce J., Carrera M., Fernández Murga F., *Italiano y español – estudios lingüísticos*, Universidad de Sevilla, Serie Filosofía y Letras n°74, Sevilla, 1984
- Avesani C., Vayra M., Best C. e Bohn O. S., *Fonologia e acquisizione. In che modo l'esperienza della lingua materna plasma la percezione dei suoni del linguaggio?*, Pacini Editore e Università per Stranieri di Perugia, 2008
- Calvi M.V., *Due lingue affini. Spagnolo e italiano.*, Guerini Scientifica, 1995
- Colonna E., Gili Fivela B., *Studio sull'apprendimento del consonantismo spagnolo da parte degli italofoeni*, Università degli Studi di Lecce, 2006
- De Carli F., Dessi B., Mariani M., Girtler N., Greco A., Rodriguez G., Salmon L., colonMorelli M., *Language use affects proficiency in Italian-Spanish bilinguals irrespective of age of second language acquisition. Bilingualism: Language and Cognition*, Cambridge University Press, 2014
- Garraffa M., Sorace A., Vender M., *Il cervello bilingue*, Roma: Carocci editore, 2021
- Graffi G., Scalise S., *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Terza edizione, il Mulino, Bologna, 2002
- Grosjean F., *Bilinguismo. Miti e realtà*, tr. it. R. Scafi, A. Gilardoni, Milano: Mimesis edizioni, 2015
- Grimaldi M., *L'efficacia dell'istruzione scolastica nell'apprendimento fonetico-fonologico della L2: prospettive d'indagine e applicazioni didattiche*, Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio (CRIL), Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Salento, Studi Italiani di Linguistica Teoria e Applicata (SILTA) – Anno XLV – Fascicolo 1/2017
- Moretti B., Antonini F., *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 1999
- Nespor M. e Bafile L., *Il linguaggio umano. I suoni del linguaggio*, il Mulino, Bologna, 2008
- Rigamonti D., *Problemas de lingüística de la adquisición y enseñanza del E/LE a italofoenos*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2006
- Saussol, J.M., *Fonología y fonética del español para italofoenos*, Padova: Liviana Editrice, 1983
- Saussol, J.M., *Glottodidáctica del español con especial referencia a italofoenos*, Padova: Liviana Editrice, 1978
- Saussol, J.M., *Las consonantes oclusivas del español y el italiano. Estudio contrastivo*, Università degli Studi di Trieste, Dip.to di scienze del linguaggio e dell'interpretazione e della traduzione, 2001
- Tyler M.D., *PAM-L2 and Phonological Category Acquisition in the Foreign Language Classroom*, Western Sydney University, Danimarca: Aarhus University, 2019

Sitografia

<https://www.ethnologue.com/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/articolazione-avulsiva/>